

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 23 (2007)	51-87	2008
-------------------------	----------------------------	----------------	-------	------

CLAUDINE MARCONI & MILENA ANESI

STUDIO PRELIMINARE DEI REPERTI CERAMICI  
PROVENIENTI DAI SETTORI B E C  
DELLO SCAVO DI LOPPIO-S. ANDREA

**Abstract** - CLAUDINE MARCONI & MILENA ANESI - Preliminary Study of the Ceramic Finds from the Sectors B and C of the Loppio-S. Andrea Excavation.

This article presents the first results of the study conducted on ceramic finds found during the excavations lead by the Civic Museum of Rovereto in the sectors B and C of the archaeological site named Loppio - S. Andrea Isle (TN, Italy) between 2000 and 2005, and the first hypothesis about the meaning of this kind of material in respect with the nature of the site. The first part, related with sector B, concerns late antique pottery fragments, the second one, related with sector C, concerns medieval and postmedieval ceramic finds.

**Key words:** Pottery, Late antique finds, Medieval and post medieval finds.

**Riassunto** - CLAUDINE MARCONI & MILENA ANESI - Studio preliminare dei reperti ceramici provenienti dai settori B e C dello scavo di Loppio-S. Andrea.

L'elaborato presenta i risultati preliminari dello studio condotto sui reperti ceramici rinvenuti durante le campagne di scavo condotte dal Museo Civico di Rovereto nei settori B e C del sito archeologico di Loppio - Isola di S. Andrea (TN, Italia) tra il 2000 e il 2005, e le prime ipotesi sul significato che questi materiali rivestono in rapporto alla natura del sito. La prima parte, relativa al settore B, prende in esame frammenti di vasellame di epoca tardoantica, la seconda, relativa al settore C, concerne reperti ceramici medievali e postmedievali.

**Parole chiave:** Ceramica, Reperti tardoantichi, Reperti medievali e postmedievali.

## I REPERTI PROVENIENTI DAL SETTORE B <sup>(1)</sup>

Il settore B, posizionato in prossimità del margine meridionale dell'Isola di S. Andrea, corrisponde a un edificio a pianta rettangolare di epoca tardoantica/altomedievale (V-VII secolo d.C.), che originariamente si affacciava sulla direttrice viaria che collegava la valle dell'Adige con l'Alto Garda <sup>(2)</sup>. Fra i reperti mobili rinvenuti nel corso dello scavo, i reperti ceramici, come di norma negli scavi archeologici di contesti di epoca storica, costituiscono la classe di materiali quantitativamente meglio attestata. A fronte di una scarsa attestazione di ceramiche fini da mensa (1,13%) <sup>(3)</sup>, la ceramica comune grezza costituisce la classe di materiale quantitativamente più significativa (93,13%); percentuali di presenza decisamente più esigue si hanno per la ceramica comune depurata (0,89%) e per la ceramica invetriata (3,28%).

In questo insieme di materiali si osserva la netta predominanza delle pareti, caratterizzate da profili sia curvilinei che dritti, le quali, ad eccezione dei pezzi recanti una qualche forma di decorazione, forniscono perlopiù scarse informazioni al fine dello studio tipologico e cronologico. Per questo, dei circa 335 frammenti che il bacino stratigrafico del settore B ha restituito durante le campagne di scavo 2000-2005, soltanto i pezzi diagnostici, ovverosia quelli recanti parti significative dei contenitori, come orli, fondi, prese (19,70%), oppure elementi decorativi, sono stati presi in considerazione per l'analisi cronotipologica. L'elevata frammentarietà dei reperti e la possibilità solo parziale, e quantitativamente limitata, di operare ricostruzioni di ampie porzioni di contenitori e recipienti, non hanno inoltre permesso di stimare il numero minimo di esemplari esistenti per ognuna delle forme attestate all'interno del repertorio ceramico proveniente dal settore B. Riguardo alle pareti, tuttavia, va segnalato come in diversi casi le superfici dei frammenti presentino su entrambe le superfici fitte solcature parallele ed orizzontali, molto probabilmente realizzate a pettine, peculiarità che, sulla base di confronti operati su scala regionale, è genericamente riconducibile all'età altomedievale <sup>(4)</sup>. Un altro trattamento che poteva caratterizzare superficialmente i reperti con leggere scalfitture tra loro intersecantesi era la levigatura, effettuata mediante un tessuto o uno «scopetto» <sup>(5)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> La prima parte dell'elaborato rappresenta una sintesi della tesi di Laurea triennale dal titolo *Reperti mobili provenienti dal settore B dello scavo archeologico di Loppio - S. Andrea (Tn). Campagne 2000-2005*, presentata dall'autrice presso l'Università degli Studi di Trento (relatrice M. de Vos, correlatrice B. Maurina).

<sup>(2)</sup> Per informazioni relative al sito si veda: MAURINA 1998; 2003; 2005; 2005a, 2005b; MAURINA, POSTINGER, BATTISTI 2004; MAURINA, POSTINGER 2001, 2002.

<sup>(3)</sup> Dal settore B provengono in tutto quattro piccoli frammenti di terra sigillata, che non vengono presi in esame in questa sede.

<sup>(4)</sup> DAL RI, PIVA 1987, fig. XXXIX-XLI e pp. 268-269 (insediamento di Volta di Besta VI-VII secolo); BASSI, CAVADA 1994, pp. 125-127 e fig. 15 (Cavalese, dosso di San Valerio, abitato altomedievale).

<sup>(5)</sup> NOBILE 1991, pp. 63-64.

Per quanto riguarda gli impasti ceramici, non è stato ancora possibile operare delle indagini di tipo archeometrico <sup>(6)</sup>, rendendo quindi difficile formulare ipotesi sulle aree di provenienza dei materiali.

#### CERAMICA COMUNE GREZZA

L'elevata percentuale di presenza dei frammenti in ceramica comune grezza <sup>(7)</sup> è un dato archeologico normalmente riscontrabile nello scavo di un insediamento di tipo abitativo ed è ampiamente giustificata dall'uso domestico e quotidiano al quale questa classe ceramica era destinata <sup>(8)</sup>. I recipienti realizzati con impasti grezzi erano utilizzati soprattutto per la preparazione e cottura dei cibi e potevano essere impiegati anche come stoviglie da mensa. Quest'ultima destinazione d'uso era verosimilmente prevalente per la ceramica invetriata, che pur caratterizzata da un'ampia varietà formale e da una maggiore ricercatezza a livello decorativo, dal punto di vista delle attestazioni rappresenta però l'insieme quantitativamente più scarso <sup>(9)</sup>.

Le forme della ceramica comune grezza venivano plasmate con tecniche molto semplici e piuttosto standardizzate, che sembrano caratteristiche di una produzione artigianale locale <sup>(10)</sup>. Nonostante la diversificazione a livello funzionale, va ancora una volta sottolineata la notevole semplificazione dei repertori morfologici, che si basano su poche forme ripetitive <sup>(11)</sup>. L'alto livello di funzionalità di questo tipo di vasellame ha d'altra parte determinato una continuità d'uso delle forme e a livello morfologico ne ha determinato un forte conservatorismo, che tra l'altro rende assai difficile fissare delle datazioni precise <sup>(12)</sup>. In linea di massima infatti è impossibile procedere ad una seriazione cronologica dal punto di vista formale di questa classe ceramica, in quanto le piccole variazioni morfologiche riscontrabili nelle parti più significative dei contenitori (orlo, collo o spalla) tendenzialmente sono imputabili non ad una differenziazione intenzionale, ma rientrano nella variabilità naturale propria di una produzione di tipo artigianale e non seriale <sup>(13)</sup>.

Nel settore B il gruppo meglio attestato è quello dei rinvenimenti ceramici

---

<sup>(6)</sup> Sono previste nel prossimo futuro analisi di carattere minero-petrografico, su campioni ceramici provenienti dai diversi settori dello scavo di Loppio.

<sup>(7)</sup> Per un approfondimento in merito alla diffusione delle tipologie della ceramica comune grezza si veda MARCONI 2006-2007, pp. 35-36 con bibliografia.

<sup>(8)</sup> NOBILE 1991, p. 63.

<sup>(9)</sup> NOBILE 1991, p. 63.

<sup>(10)</sup> NOBILE 1991, p. 63.

<sup>(11)</sup> MURIALDO 2001, p. 373.

<sup>(12)</sup> MAURINA 1998-1999, p. 48.

<sup>(13)</sup> MAURINA 1998-1999, p. 48.

ascrivibili alla forma dell'olla, una tipologia di forma chiusa <sup>(14)</sup>, caratterizzata da un corpo che poteva essere ovoidale, globulare, cilindrico o piriforme, in alcuni casi provvisto di anse, e breve collo <sup>(15)</sup>. A questo tipo di forma sono infatti riferibili nove frammenti di orlo (tav. 1, 1-7; tav. 2, 3), di cui sei pertinenti a due distinti vasi (tav. 1, 2 e 6).

Per quanto riguarda gli orli, nella maggioranza dei casi essi sono caratterizzati da un andamento estroflesso. Fa eccezione un solo pezzo con orlo esoflesso (tav. 2, 3), la cui tipologia non ha però trovato confronti specifici, in particolare nei siti di epoca tardoantica e altomedievale. Il gruppo degli orli estroflessi si presenta piuttosto variegato al suo interno, in quanto ciascun frammento differisce dagli altri per piccole variazioni di carattere morfologico. Si distingue infatti un pezzo con orlo a sezione circolare, sottolineato da una gola, che verosimilmente doveva avere profilo obliquo (tav. 1, 1). Trovano puntuale confronto in ambito altoatesino <sup>(16)</sup> tre frammenti di orlo sporgente ed esternamente arrotondato ricomposti (tav. 1, 2), i quali sembrano appartenere a un'olla caratterizzata da un labbro obliquo con spigolo vivo. Si tratta di una morfologia largamente diffusa in Trentino <sup>(17)</sup> e in siti dell'Alto-Adige, come le necropoli di Egna, Tires ed Elvas <sup>(18)</sup>. È poi presente un orlo a tesa orizzontale con labbro esternamente arrotondato (tav. 1, 3), che ha riscontro in un pezzo rinvenuto a S. Giulia di Brescia <sup>(19)</sup>, rinvenuto in un contesto stratigrafico cronologicamente collocabile tra il 480 e il 568 d.C. <sup>(20)</sup> e uno avente come datazione l'intervallo 568-680 d.C. <sup>(21)</sup>. Dal settore B di Loppio proviene anche un altro frammento di orlo, anch'esso caratterizzato da un labbro con profilo arrotondato (tav. 1, 5), la cui tipologia, riscontrabile anche a Monte Barro <sup>(22)</sup>, sembra potersi collocare cronologicamente tra la fine del V e il VII secolo d.C. <sup>(23)</sup>. Degno di nota è anche un frammento di orlo, leggermente estroflesso, con pareti svasate e superiormente arrotondato (tav. 1, 7), che molto verosimilmente doveva appartenere a un contenitore di forma globulare sul cui ventre compare una decorazione con motivo a linea ondulata incisa, di cui non rimane che un'esigua traccia. Linee ondulate

---

<sup>(14)</sup> Si tratta di una forma chiusa, in quanto generalmente l'imboccatura presenta un diametro minore rispetto a quello massimo del contenitore; l'orlo poteva presentare una morfologia molto varia (CORTESE 2005, p. 327; MAURINA 1998-1999, p. 51). Per tutti i pezzi appartenenti a questo gruppo è stato possibile ricostruire il diametro.

<sup>(15)</sup> CORTESE 2005, p. 327.

<sup>(16)</sup> DI STEFANO 2002, p. 227, tav. 6, n. 25 il confronto con l'esemplare di Loppio, settore B, proviene dallo scavo della struttura romana di Egna-Kahn, in Alto-Adige.

<sup>(17)</sup> Rientra infatti nelle forme di Bondo (CAVADA 1992, p. 379, fig. 3, nn. 12, 18; anche CAVADA 1994, tavv. 9 e 12).

<sup>(18)</sup> DI STEFANO 2002, p. 199, nota n. 92.

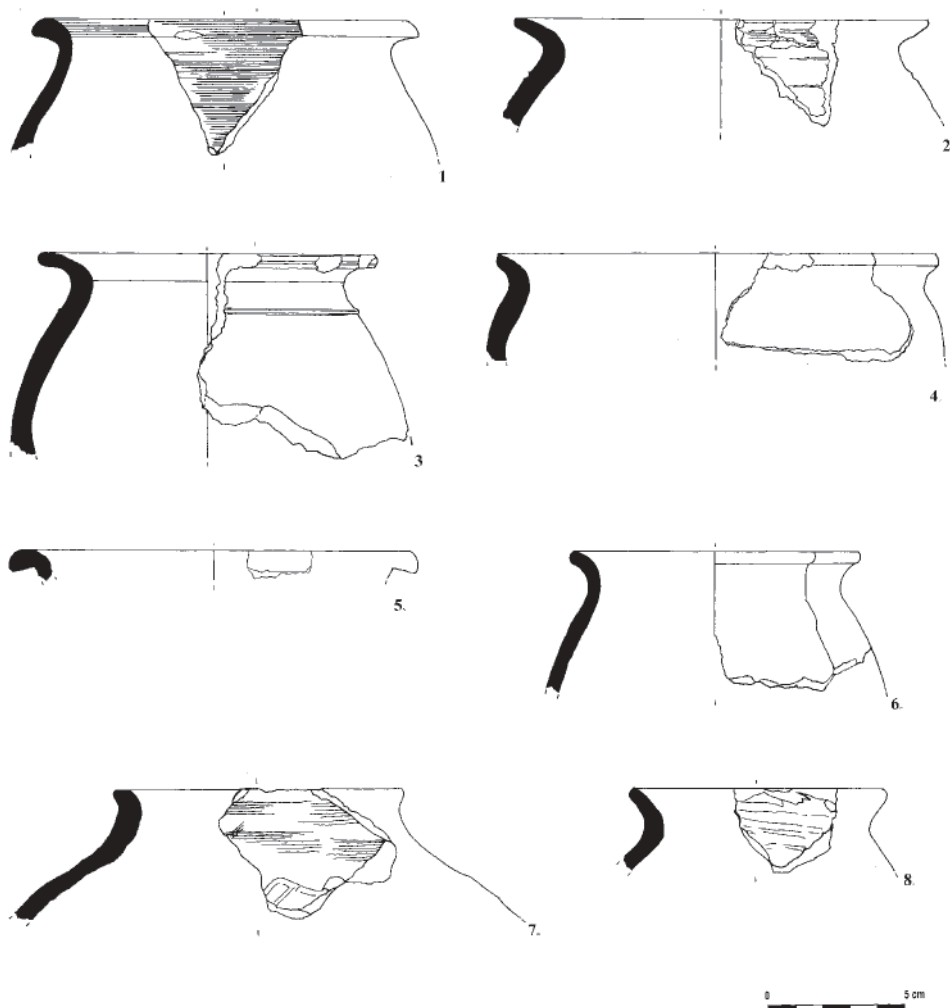
<sup>(19)</sup> BROGIOLO 1999a, p. 591, tav. LXXV, n. 8.

<sup>(20)</sup> Definito periodo IIIA in BROGIOLO 1999b, p. 14.

<sup>(21)</sup> Definito periodo IIIB in BROGIOLO 1999b, p. 15.

<sup>(22)</sup> BROGIOLO, CASTELLETTI 1991, tav. XXXIX, n. 12.

<sup>(23)</sup> NOBILE 1991, p. 66.



Tav. 1.

con andamento a zig-zag interessano anche la superficie esterna di due pareti (tav. 2, 8 e 9) e di un frammento di fondo (tav. 2, 13), mentre una linea incisa ad andamento più sinuoso è presente su altri due frammenti di parete (tav. 2, 10 e 11). In generale, come già accennato, la presenza di una decorazione sul ventre e/o sulla spalla dei recipienti può aiutare alla loro definizione cronologica <sup>(24)</sup>. Il repertorio decorativo delle olle è piuttosto ristretto in epoca altoimperiale, quando

<sup>(24)</sup> DAL RI, DI STEFANO, LEITNER 2005, p. 331.

prevalgono sia serie lineari di punti, con disposizione orizzontale, sia quadratini impressi <sup>(25)</sup>, mentre la decorazione a linee ondulate, semplici o realizzate a pettine, sembra avere un'escursione cronologica piuttosto ampia, che sembra ricollegabile alla tradizione protostorica <sup>(26)</sup>, motivo per cui questo tipo di ornamento generalmente non viene ritenuto datante <sup>(27)</sup>. Ciononostante i confronti con olle decorate con questo tipo di motivo e provenienti da siti altoatesini, come ad esempio San Lorenzo di Sebato/St. Lorenzen (fondo Puenland) <sup>(28)</sup>, Bressanone-Stufles <sup>(29)</sup>, Elvas <sup>(30)</sup> e Villadro - Plunacker <sup>(31)</sup>, forniscono una datazione collocabile fra il VI e il VII secolo. Questa tipologia decorativa è inoltre attestata anche in ambito Trentino, come ad esempio a Volano in un contesto di V-VI secolo <sup>(32)</sup>, e a Mezzocorona, dove è datata al IV-VI secolo <sup>(33)</sup>. A fronte di queste considerazioni, appare lecito affermare che l'associazione di questo motivo ornamentale con la tipologia dell'olla globulare è un dato caratteristico del periodo compreso all'incirca tra il IV e il VII secolo d.C. <sup>(34)</sup>. L'areale di diffusione di questo tipo di decorazione interessa, oltre il territorio trentino e l'Alto-Adige, tutto l'arco alpino centro-orientale <sup>(35)</sup>.

Alla tipologia dell'olla sono stati attribuiti anche quattro frammenti di fondo (tav. 3, 3, 5-7). Questa forma ceramica in linea di massima presentava fondi apodi e piani, tuttavia alcuni degli esemplari del settore B analizzati presentano delle superfici di appoggio leggermente convesse (tav. 3, 5) o una concavità appena accennata (tav. 3, 6).

In base all'analisi delle dimensioni dei diametri dei fondi e, per quanto riguarda gli orli, del diametro all'imboccatura (nei casi in cui sulla base del conservato si sia potuto risalire alle dimensioni originarie del contenitore), cinque frammenti di orlo (tav. 1, 8; tav. 2, 1-2 e 4-5) e quattro frammenti di fondo <sup>(36)</sup> (tav. 3; 4, 8 e 9) sono stati interpretati come frammenti di olletta-bicchiere. La morfologia di questo tipo di recipiente non è nota nella sua forma completa. Sulla base delle ridotte dimensioni e delle pareti sottili si è ipotizzata una funzione potoria di questi vasi, interpretabili sia come fiasche che come piccole olle-

---

<sup>(25)</sup> DAL RÌ, DI STEFANO, LEITNER 2005, p. 331, vedi anche nota n 2 e relative citazioni bibliografiche.

<sup>(26)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 168.

<sup>(27)</sup> DAL RÌ, DI STEFANO, LEITNER 2005, p. 331.

<sup>(28)</sup> MAURINA 1998-1999, tav. VIII.

<sup>(29)</sup> LUNZ 1981, b, pp. 34-35.

<sup>(30)</sup> ALLAVENA 1992, p. 39.

<sup>(31)</sup> DAL RÌ, RIZZI 1989.

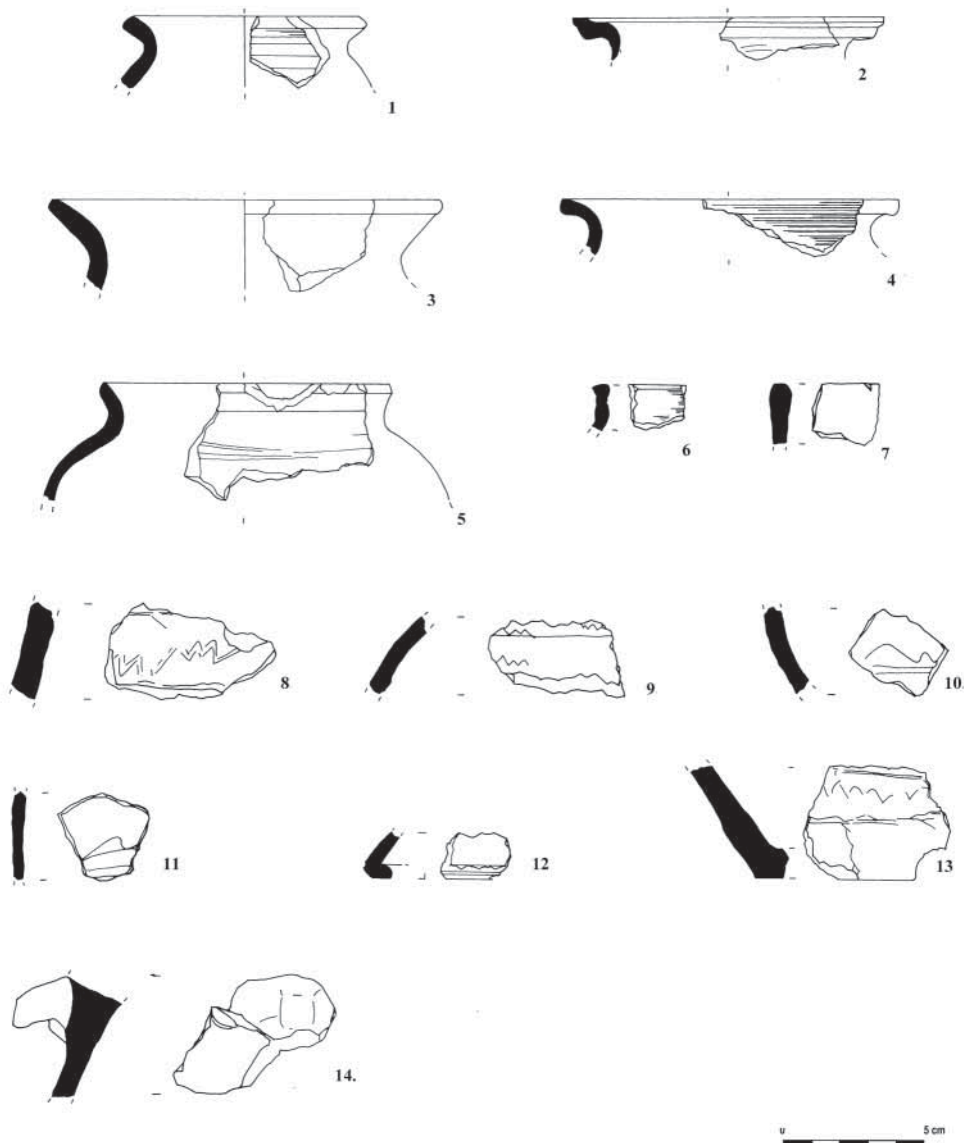
<sup>(32)</sup> CAVADA 1985, 95-96.

<sup>(33)</sup> AVANZINI *et al.* 1994, p. 99, fig. 65, p. 103, fig. 68 e pp. 103-105, con abbondante bibliografia.

<sup>(34)</sup> MAURINA 1998-1999, p. 51.

<sup>(35)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 168.

<sup>(36)</sup> Tra i cinque frammenti di fondo due in particolari sono risultati ricomponibili, permettendo una ricostruzione, seppur parziale, di una più ampia porzione di recipiente (n. inv. 19938d).



Tav. 2.

bicchiere ad uso individuale <sup>(37)</sup>. La presenza di questi ultimi oggetti è nota in contesti tardoantichi e altomedievali, quali S. Michele di Trino <sup>(38)</sup>, Monte Barro <sup>(39)</sup>, Brescia <sup>(40)</sup> e S. Antonino di Perti <sup>(41)</sup>, dove sono attestati in significative percentuali nell'ambito della ceramica comune altomedievale. In riferimento all'insieme dei manufatti ceramici provenienti dal settore B, gli orli attribuiti a questa tipologia di contenitore presentano tutti andamento estroflesso, differenziandosi l'uno dall'altro attraverso piccole variazioni che interessano soprattutto la sezione e la morfologia del labbro. All'interno di questo esiguo campionario si distingue un orlo a sezione rettangolare (tav. 2, 4), in cui il profilo del labbro si presenta squadrato; il pezzo trova confronti a Ibligo-Invillino <sup>(42)</sup> e a S. Giulia di Brescia <sup>(43)</sup>. Da quest'ultimo insediamento proviene infatti un esemplare, piuttosto simile a quello del settore B, che verosimilmente poteva essere pertinente a un contenitore provvisto di corpo globulare o ovoidale, distinto dall'orlo mediante una gola brevissima o più accentuata. L'ampiezza del diametro poteva attestarsi tra i 12 e i 18,6 cm <sup>(44)</sup>, rendendo perciò piuttosto labile in questo caso la distinzione tra la tipologia dell'olla e quella dell'olletta. Vi è poi un frammento di orlo (tav. 2, 6), che con ogni probabilità doveva essere caratterizzato da una fascia verticale, la cui altezza, a causa dell'esiguità del pezzo, non è determinabile in modo puntuale, ma verosimilmente doveva aggirarsi attorno ai 1,1-2 cm. L'orlo si presentava ben distinto dalla parete mediante una carena <sup>(45)</sup>. Questo piccolo frammento sembra potersi rapportare alla tipologia dell'olletta-bicchiere proposta per il contesto ceramico di Monte Barro, e in particolare al tipo Ib <sup>(46)</sup>. Appare opportuno segnalare che l'olletta-bicchiere costituisce la forma maggiormente attestata nella produzione longobarda del *Capitolium* di Brescia <sup>(47)</sup>, dove non si riscontra in contesti con cronologie anteriori alla prima fase longobarda. Caratterizzato invece da un labbro più assottigliato è un breve orlo poco sporgente, la cui morfologia trova attestazione in un nucleo abitativo altomedievale a Torino <sup>(48)</sup>, le cui prime fasi di sviluppo sono cronologicamente circoscritte tra la prima metà del VI secolo e l'inizio del VII secolo d.C. <sup>(49)</sup>.

<sup>(37)</sup> NOBILE 1991, p. 69; MURIALDO 2001b, p. 379.

<sup>(38)</sup> PISTAN 1999, pp. 258, 259 (da contesti della fase IIb, di fine IV-V secolo, e III, di V-VII secolo), fig. 108.1-6.

<sup>(39)</sup> NOBILE 1991, pp. 68, 69; NOBILE DE AGOSTINI 2001, pp. 111, 112.

<sup>(40)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 169 (periodo IIIb: VI-VII secolo).

<sup>(41)</sup> MURIALDO 2001b, p. 379.

<sup>(42)</sup> BIERBRAUER 1987, Taf. 88, n. 9.

<sup>(43)</sup> BROGIOLO 1999a, p. 594, tav. LXXVIII, n. 10.

<sup>(44)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, pp. 170, 171.

<sup>(45)</sup> Il reperto trova un confronto piuttosto puntuale in NOBILE DE AGOSTINI 2001, p. 108 in particolare si veda il Tipo I, variante *b*.

<sup>(46)</sup> NOBILE DE AGOSTINI 2001, p. 108.

<sup>(47)</sup> GUGLIELMETTI 1996, fig. 157, nn. 17-21.

<sup>(48)</sup> PANTÒ 2004, p. 49, fig. 5, n. 5.

<sup>(49)</sup> La maggior parte del vasellame di orizzonte altomedievale proviene da riempimenti di profonde



Chiudono la breve serie degli orli riferibili alla tipologia dell'olletta-bicchiere un frammento (tav. 2, 1) esternamente arrotondato e assottigliato e uno caratterizzato da un certo livello di elaborazione (tav. 2, 2), il quale potrebbe appartenere ad un recipiente globulare, le cui dimensioni, visto lo spessore del lembo di parete conservatosi in prossimità dell'orlo, non dovevano essere particolarmente grandi<sup>(50)</sup>. Entrambe le morfologie trovano attestazioni all'interno del gruppo di ceramiche grezze rinvenuto a Monte Barro<sup>(51)</sup>. Per quanto riguarda invece i frammenti di fondo riferibili alla tipologia dell'olletta-bicchiere (tav. 3, 4, 8 e 9), sulla base dello studio morfologico condotto sul repertorio della ceramica grezza di Castelraimondo, si sono attribuiti, ove possibile, il diametro intorno ai 10 cm al tipo dell'olletta, e i diametri compresi tra i 15 e i 20 cm alla tipologia dell'olla. Per ampiezze attorno ai 20 cm si è proposta invece l'attribuzione alla tipologia della ciotola-tegame<sup>(52)</sup>, a cui sembrano ascrivibili oltre a un frammento di fondo (tav. 3, 1) anche due frammenti di un orlo (tav. 2, 5). Quest'ultimo trova un confronto piuttosto puntuale all'interno del repertorio ceramico rinvenuto a S. Antonino di Perti<sup>(53)</sup>. Il dato indica che all'alta incidenza di olle, forme chiuse destinate prevalentemente alla cottura di alimenti liquidi, corrisponde una particolare scarsità di forme aperte, indizio interessante rispetto alla dieta e alle abitudini culinarie degli abitanti del sito<sup>(54)</sup>.

Ancora nell'ambito della ceramica grezza proveniente dal settore B, sono presenti due frammenti (tav. 2, 1A) che, in considerazione della particolare morfologia, sembrano interpretabili come presa, anche se mancano confronti puntuali. Si registra poi la presenza di un discreto insieme di frammenti di coperchi, consistente in sei esemplari riferibili a orli (tav. 3, 2; tav. 4, 1-4, 7). Tra questi è stato inoltre possibile ricostruire, attraverso l'assemblaggio di due pezzi, una modesta porzione relativa all'orlo di un coperchio (tav. III, 2), caratterizzato da un diametro piuttosto ampio, attorno ai 27 cm. In base al confronto con un esemplare proveniente dallo scavo della Linea 3 di Milano<sup>(55)</sup>, si tratta verosimilmente di un coperchio di grandi dimensioni, che potrebbe essere riferibile alle tipologie delle teglie, dei tegami, oppure dei piatti da portata. Trova poi un confronto piuttosto calzante rispetto a un esemplare rinvenuto a Brescia, nello scavo del monastero di S. Giulia<sup>(56)</sup>, un orlo (tav. 4, 1), con andamento estro-

---

fosse realizzate per estrarre argilla. Il vasellame è di fattura «casalinga», realizzato essenzialmente al tornio lento o a mano (PANTO 2004, p. 47)

<sup>(50)</sup> Il frammento trova confronto infatti con un esemplare riferibile al tipo IV, variante *n* in NOBILE 1991, p. 68. Un ulteriore confronto proviene da Ibligo-Invillino (BIERBRAUER 1987, tav. 90, n. 19); l'esemplare però presenta una rientranza più netta fra lo stesso orlo e la parete.

<sup>(51)</sup> Rispettivamente NOBILE 2001, p. 376, tav. XXXIV, IIIb; e BROGIOLO, CASTELLETTI 1991, tav. XL; n. 17.

<sup>(52)</sup> COVIZZI 1995b, pp. 39, 40. Per una più approfondita descrizione delle forme della ciotola e del tegame e loro funzionalità nell'ambito domestico cfr. MARCONI 2006-2007, pp. 45-46, con ampia bibliografia.

<sup>(53)</sup> MURIALDO 2001b, p. 378, tav. 34, n. 69.

<sup>(54)</sup> NOBILE 1991, p. 63.

<sup>(55)</sup> CAPORUSSO 1991, tav. XCVII, b.1.

<sup>(56)</sup> BROGIOLO 1999b, p. 585, tav. LXIX, n. 9.

flesso, distinto dalla parete mediante ingrossamento. Il pezzo di Loppio, tuttavia, differisce dall'esemplare bresciano nella morfologia del labbro; infatti, rispetto al frammento proveniente da S. Giulia, che presenta un profilo decisamente arrotondato <sup>(57)</sup>, esso è invece superiormente appuntito. Come per l'esemplare di confronto, verosimilmente anche il frammento in esame potrebbe appartenere a un coperchio la cui tipologia deriva da forme comuni e ampiamente diffuse durante il periodo romano, a partire dal I sec. a.C. <sup>(58)</sup>. La produzione di questa forma sembra dunque non avere conosciuto soluzione di continuità a partire dall'epoca romana, perdurando almeno fino al VI secolo <sup>(59)</sup>, sia pure con impasti e tecnologie diverse. Per l'orlo indistinto a sezione rettangolare (tav. 4, 7) un confronto, anche se non del tutto puntuale a livello dimensionale, proviene, nuovamente, dal bacino stratigrafico dello scavo di S. Giulia di Brescia <sup>(60)</sup>. Entrambi gli orli, infatti, sono indistinti e presentano sezione rettangolare. Anche gli esemplari bresciani si presentano decisamente frammentari e quindi non è possibile ricostruire l'esatta forma originaria e procedere alla ricerca di confronti puntuali <sup>(61)</sup>. Alla medesima tipologia di coperchio, caratterizzata da orlo estroflesso, leggermente ingrossato, e il cui confronto risiede in un esemplare proveniente dall'insediamento fortificato di S. Antonino di Perti <sup>(62)</sup>, potrebbero verosimilmente appartenere tre frammenti di coperchio (tav. 4, 2-4), con diametro variabile dai 14 ai 17 cm. L'esemplare di S. Antonino proviene da contesti stratigrafici di VII secolo d.C. <sup>(63)</sup>. Riferibili alla tipologia della ciotola-coperchio sono invece tre frammenti (tav. 2, 12; tav. 4, 5 e 6). Il frammento rappresentato in tav. 4, 5 appartiene molto probabilmente a una ciotola-coperchio, il cui orlo è costituito da un ingrossamento appena accennato, che non si distingue dalla parete <sup>(64)</sup>. Per questo pezzo si trovano confronti a Monte Barro <sup>(65)</sup> e S. Giulia di Brescia <sup>(66)</sup>. Gli altri due pezzi (tav. 2, 12 e 4, 6) sono verosimilmente ascrivibili, seppur con piccole differenze morfologiche (dimensioni e profilo del labbro), alla stessa forma, che riprende la morfologia di un modello ampiamente diffuso in età romana e variamente definito (tegame, piatto, ciotola-coperchio) <sup>(67)</sup>. In particolare, uno dei

<sup>(57)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 159.

<sup>(58)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 159, nota n. 236.

<sup>(59)</sup> A Milano (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, p. 230, tav. CV, 13-14) si trova in contesti di metà V-VI secolo d.C.; a S. Giulia (MASSA, PORTULANO 1999, p. 159), le attestazioni si collocano cronologicamente tra 480-568 d.C. (periodo IIIA), mentre sono residuali i frammenti provenienti da contesti di fine VI-VII secolo d.C. (periodo IIIB).

<sup>(60)</sup> BROGIOLO, GELICHI 1999, p. 585, tav. LXIX, n. 12.

<sup>(61)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 159.

<sup>(62)</sup> MURIALDO 2001b, p. 378, tav. 34, n. 63.

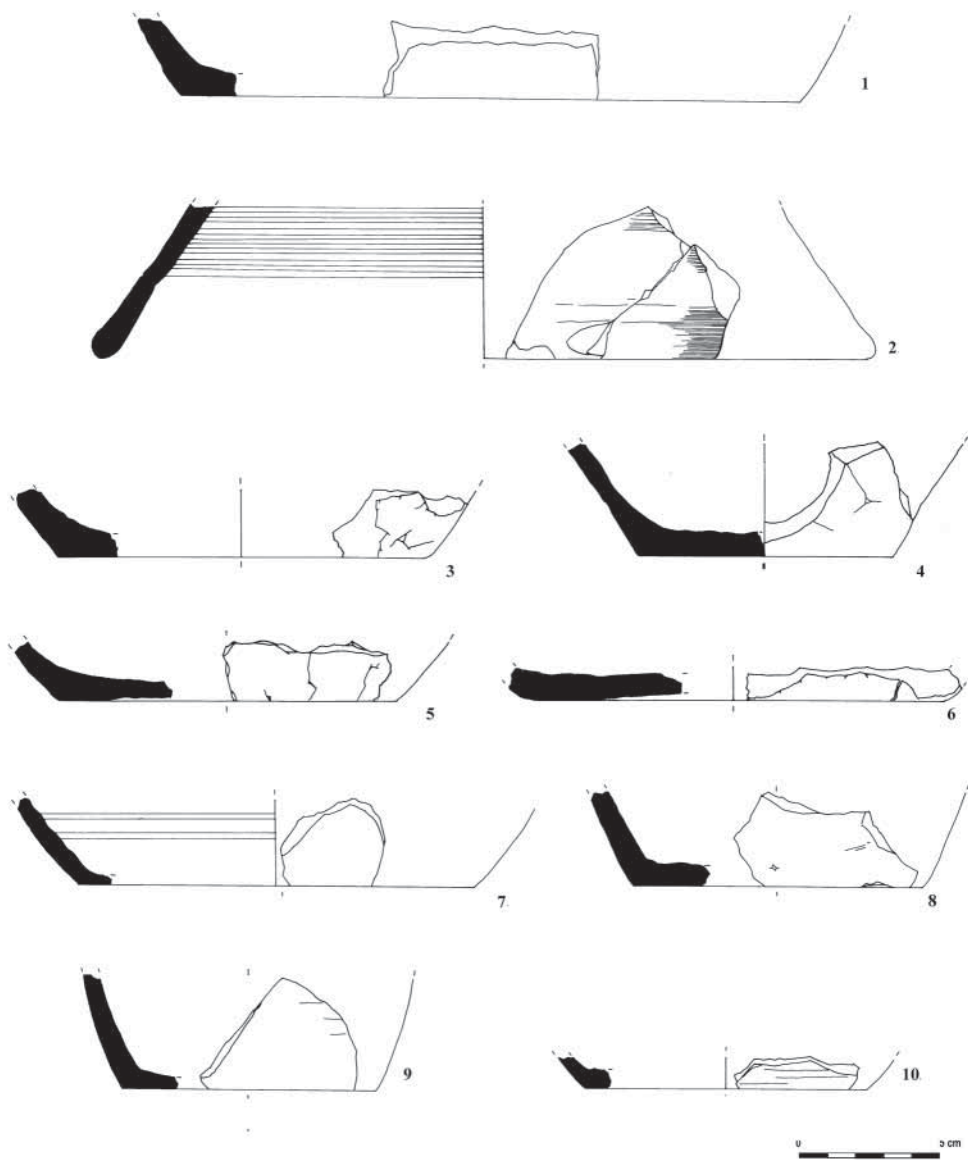
<sup>(63)</sup> Il reperto finalese proviene dall'area di scavo C-T3 (MURIALDO 2001a, p. 24, tab. 2.2).

<sup>(64)</sup> NOBILE DE AGOSTINI 2001, p. 113.

<sup>(65)</sup> BROGIOLO, CASTELLETTI 2001, p. XXXV.

<sup>(66)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, pp. 158, 159 e p. 585, tav. LXIX, n. 4.

<sup>(67)</sup> GUGLIELMETTI *et al.* 1991, p. 228; MASSA, PORTULANO 1999, p. 159.



Tav. 3.

due frammenti (tav. 2, 12), caratterizzato da un profilo superiormente appuntito, in base ai confronti con esemplari provenienti da Monte Barro, da Brescia e Milano, perdura dalla fine del IV secolo al VI; inoltre secondo attestazioni da Luni e in generale dalla Liguria<sup>(68)</sup>, testimonia la continuità di produzione della forma fra l'età romana e l'altomedioevo<sup>(69)</sup>.

#### CERAMICA COMUNE DEPURATA

In generale la ceramica comune depurata, rispetto alla comune grezza, si caratterizza per la presenza di inclusi fini e regolari quantitativamente trascurabili<sup>(70)</sup>. Le forme presentano pareti piuttosto sottili se rapportate alla dimensione dei recipienti; in linea di massima sembra esservi, all'interno del repertorio formale, una certa tendenza alla standardizzazione<sup>(71)</sup>. Fra i materiali provenienti dal settore B, appartengono a questa categoria ceramica solo due frammenti. Si tratta di un pezzo di fondo leggermente convesso (tav. 4, 11) e di un frammento riferibile probabilmente ad una parete che sembra riportare le tracce dell'attacco di un'ansa (tav. 4, 12). È possibile che il fondo, vista l'ampiezza del diametro, sia da mettere in relazione con un'olletta-bicchiere, ma mancano elementi certi a supporto di tale ipotesi. I due reperti, in effetti, allo stato attuale della ricerca sono privi di confronto.

#### CERAMICA INVETRIATA

Per l'Italia settentrionale, la ceramica invetriata<sup>(72)</sup> tardoantica e altomedievale può ritenersi un «fossile guida» relativamente al periodo di transizione tra tardo romanità e altomedioevo<sup>(73)</sup>. Tali prodotti nell'antichità erano considerati di un certo pregio ed erano destinati alla commercializzazione sia in ambito urbano che nei grandi *castra* rurali, sede dei ritrovamenti più consistenti<sup>(74)</sup>. Tuttavia, e nonostante l'ampia diffusione e la ricchezza del repertorio formale, non è stato ancora possibile proporre seriazioni relative alla cronologia e all'evoluzione formale di questa classe ceramica<sup>(75)</sup>.

---

<sup>(68)</sup> GUGLIEMMETTI *et al.*, 1991, p. 228; MASSA, PORTULANO 1999, p. 159, in particolare nota n. 270.

<sup>(69)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 159.

<sup>(70)</sup> LAVAZZA, VITALI 1994, p. 27.

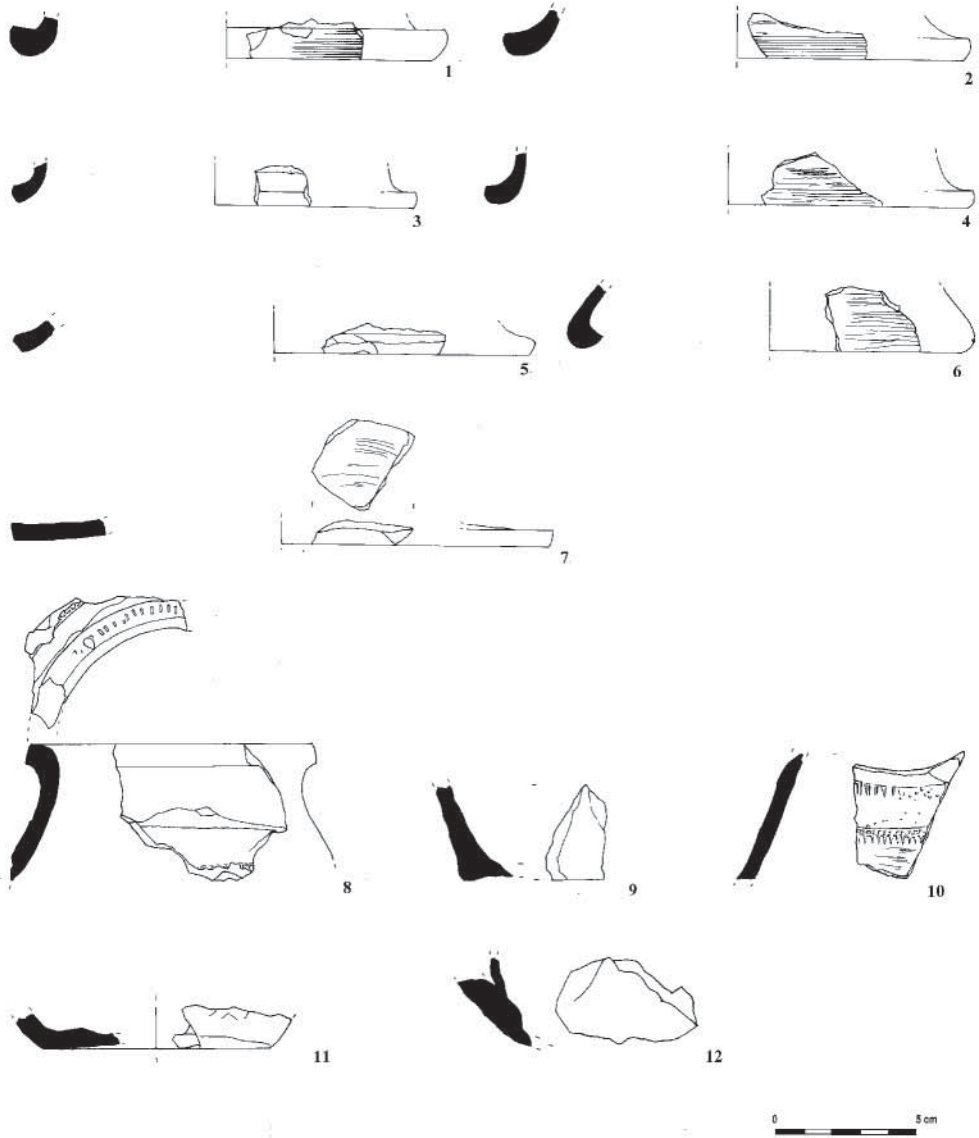
<sup>(71)</sup> LAVAZZA, VITALI 1994, p. 27.

<sup>(72)</sup> Per una più approfondita trattazione degli aspetti relativi alla ceramica invetriata, quali areali di diffusione, produzioni etc. si rimanda a MARCONI 2006-2007, pp. 66-69 con relativa bibliografia.

<sup>(73)</sup> DELLA PORTA *et al.*, 1998b, p. 233; PORTULANO 1999, p. 125.

<sup>(74)</sup> BROGIOLO, GELICHI 1992, p. 27.

<sup>(75)</sup> DELLA PORTA *et al.*, 1998, p. 233; PORTULANO 1999, p. 125.



Tav. 4.

Per quanto riguarda il settore B, il bacino stratigrafico ha restituito solo un modesto insieme di frammenti, costituito da dodici esemplari. Tra di essi si distingue un orlo che conserva un lembo di parete (tav. 4, 8). Questo manufatto si caratterizza per una decorazione che occupa la parte superiore del labbro, la quale trova un confronto piuttosto puntuale a S. Giulia di Brescia <sup>(76)</sup>. Verosimilmente questo frammento è ascrivibile a un'olla con corpo ovoido-globoso, orlo estroflesso a sezione rettangolare e piccola tesa orizzontale con decorazione a tacche sull'orlo <sup>(77)</sup>. In generale questi recipienti di piccole e medie dimensioni sono ben attestati in contesti della prima metà del VI secolo e la loro diffusione raggiunge l'apice nella prima fase longobarda <sup>(78)</sup>. A Loppio è poi presente un frammento di fondo (tav. 4, 9), per il quale, però, non si è potuta ricostruire l'ampiezza del diametro; tuttavia, in base all'andamento della parete, sembra proponibile l'appartenenza ad un recipiente destinato a contenere liquidi <sup>(79)</sup>.

Come per la ceramica grezza, anche all'interno di questo insieme si nota la netta predominanza dei frammenti di parete. Fra questi ultimi, sono particolarmente degni di nota due esemplari, che si distinguono uno per la presenza di decorazione, (tav. 4, 10), l'altro per la presenza di un foro circolare <sup>(80)</sup>. Il primo (tav. 4, 10) è caratterizzato da un motivo eseguito «a rotella» o «a punzone» <sup>(81)</sup>, costituito da due registri decorativi: una serie di triangolini disposti orizzontalmente interessa il registro superiore, mentre in quello inferiore è presente una serie di motivi cruciformi. Un confronto puntuale per questo motivo ornamentale è costituito da un'olla con orlo a tesa rientrante e corpo biconico, appartenente al repertorio ceramico di S. Giulia <sup>(82)</sup>, collocabile cronologicamente tra la fine del V e la fine del VII secolo d.C. <sup>(83)</sup>. Infine il frammento con foro circolare, la cui posizione originaria era probabilmente in prossimità del collo, era forse pertinente a un recipiente riconducibile alla forma dell'olla. Fori simili, posti in prossimità dell'orlo, compaiono per esempio su di un esemplare di olla proveniente da Monte Barro <sup>(84)</sup>, realizzato però in ceramica comune grezza, e sono stati interpretati come l'esito di un intervento di restauro <sup>(85)</sup>.

(C.M.)

<sup>(76)</sup> BROGIOLO 1999b, p. 571, tav. LV, n. 12.

<sup>(77)</sup> In merito a tale tipologia decorativa si veda ad esempio BROGIOLO 1999a, p. 571, tav. LV, n. 5.

<sup>(78)</sup> PORTULANO 1999, p. 133.

<sup>(79)</sup> BROGIOLO 1999a, p. 573, tav. LVII, n. 9; PORTULANO 1999, p. 134 (tipo VII).

<sup>(80)</sup> Frammento per il quale non si è ritenuta necessaria, a causa delle modeste dimensioni del frammento, provvedere all'elaborazione grafica. Tale reperto è contraddistinto dal n. inv. 19279b.

<sup>(81)</sup> PORTULANO 1999, p. 133.

<sup>(82)</sup> BROGIOLO 1999a, p. 571, LV, 14.

<sup>(83)</sup> Questa tipologia decorativa trova attestazione su quattro esemplari, uno di periodo IIIA (450-568 d.C.), uno di periodo IIIB (568-680 d.C.) e uno dal periodo IV (680-1100 d.C.).

<sup>(84)</sup> BROGIOLO, CASTELLETTI 2001, p. 376, tav. XXXIV, n. 2.

<sup>(85)</sup> NOBILE DE AGOSTINI 2001, p. 109.

Dallo scavo condotto nel settore C del sito dell'isola di Sant'Andrea (Lago di Loppio, Trentino meridionale) provengono 266 frammenti di contenitori in terracotta, appartenenti a diverse classi ceramiche, cronologicamente collocabili nel periodo bassomedievale e rinascimentale (secoli XIII-XVI).

I frammenti più significativi dal punto di vista cronotipologico risultano appartenere a contenitori ceramici di varia natura e morfologia, realizzati secondo le tecniche tipicamente in uso fra il XIII e il XVII secolo. All'interno dell'insieme ceramico rinvenuto nel bacino stratigrafico del settore C sono state individuate le seguenti classi: ceramica grezza (70 frammenti), ceramica invetriata (18 frammenti), ceramica ingobbiata sotto vetrina (25 frammenti), ceramica ingobbiata e dipinta sotto vetrina (54 frammenti), ceramica ingobbiata, dipinta e grafitata sotto vetrina (99 frammenti) e, infine, maiolica (2 frammenti).

#### CERAMICA GREZZA

Questa classe ceramica è caratterizzata da una limitata varietà di forme, legata alla funzionalità del vaso piuttosto che all'estetica dello stesso <sup>(87)</sup>. La presenza di contenitori in ceramica grezza, nel settore C di Loppio-Sant'Andrea, è rilevante e, nonostante la prevalenza di frammenti di parete, si riescono comunque a distinguere le poche forme vascolari tipiche del periodo medievale e postmedievale, riscontrabili anche in altre parti del Trentino <sup>(88)</sup>. Le più comuni sono le seguenti: olle, secchielli, pentole da fuoco; forse è presente anche un catino-coperchio. Le tracce carboniose riscontrate sulla maggior parte dei frammenti testimoniano l'utilizzo da fuoco dei contenitori in uso a Loppio.

Dato il perdurare dell'utilizzo della ceramica grezza nei secoli, risulta molto difficile datare precisamente i contenitori attestati a Loppio - Sant'Andrea; tuttavia è verosimile che essi possano essere coevi alle altre classi ceramiche attestate sull'isola.

In particolare, due frammenti (tav. 5, 1-2) sono attribuibili probabilmente alla forma del secchiello o della pentola da fuoco, forme durature nel tempo,

---

<sup>(86)</sup> Questa parte dell'elaborato rappresenta una sintesi della tesi di Laurea triennale dal titolo *Materiale ceramico medievale e post-medievale dello scavo di Loppio-Sant'Andrea (settore C)*, presentata dall'autrice presso l'Università degli Studi di Trento (relatore Riccardo Santangeli Valenzani, correlatrice B. Maurina).

<sup>(87)</sup> NEGRI 1993, p. 63.

<sup>(88)</sup> Ceramica definita pettinata bassomedievale è attestata a Castel Corno (PASQUALI, RAUSS 1991, pp. 85-86), a Castel Drena (CAVADA 1990, p. 20), a Castel San Gottardo di Mezzocorona (PASQUALI 1989a, pp. 11-12), a Castellalto (PASQUALI 2003, pp. 107-109, cfr. anche pp. 116-118), a Castel Bosco di Civezzano (PASQUALI 1989, pp. 61-66), a Castel Brenta (PASQUALI 2004, pp.45-46), a Castello Roccabruna di Fornace (pp. 151-152) e in altre parti del Trentino.

che nella Pianura Padana, tra Brescia, Cremona e Mantova, compaiono nel X secolo e si affermano definitivamente fra il XIII e il XIV secolo, proseguendo fino al XV secolo almeno <sup>(89)</sup>. Tali recipienti sono caratterizzati dalla presenza di fitte rigature da tornio sulla parete esterna, che sembrano imitare i contenitori in pietra ollare <sup>(90)</sup> e da cui deriva la definizione impropria di «ceramica pettinata» <sup>(91)</sup>, termine eccessivamente generico e riferibile a molteplici classi di ceramica con uso continuo nei secoli <sup>(92)</sup>, datata, in ambito trentino, prevalentemente tra il XII e il XIV secolo, ma con testimonianze fino al XVI <sup>(93)</sup>. Il secchiello, a cui sembra potersi riferire il primo dei due esemplari, dalle pareti pressoché diritte e leggermente bombate, era connotato, inoltre, da una presa sovrapposta con foro passante <sup>(94)</sup> (nel nostro caso assente); è possibile che il secondo frammento, caratterizzato da pareti più svasate, vada attribuito a un tegame o a un ciotolone <sup>(95)</sup>. Anche i frammenti di fondo piano sono riconducibili a forme aperte quali secchielli o pentole (tav. 5, 3-4, 10).

Soltanto in rari casi è risultato possibile ipotizzare una collocazione cronologica più precisa, ad esempio nel caso di quattro frammenti di orlo di olla ripiegato all'esterno (tav. 5, 5-8), i quali, pur non trovando confronti specifici in area regionale, potrebbero essere accostabili, sia pure con prudenza, ad esemplari messi in luce in Toscana e datati al XIV e alla prima metà del XV secolo <sup>(96)</sup>.

A Loppio i catini-coperchi, che costituiscono in generale una forma fra le più documentate in contesti sia alto che basso medievali, che svolgeva la funzione di fornello portatile ed è considerata estranea ai contesti rurali <sup>(97)</sup>, non sembrano essere presenti; rimane tuttavia dubbio, un frammento di orlo per il quale non sembra potersi escludere l'appartenenza a questa classe ceramica (tav. 5, 9).

## CERAMICA INVETRIATA

I frammenti riferibili a questa classe sono riconducibili prevalentemente a pareti. I pezzi sono molto diversi fra di loro, ma appaiono accomunati dalla tecnica di realizzazione e in particolare dal rivestimento delle superfici tramite invetriatura, una tecnica semplice ed efficace volta a rendere il corpo ceramico

---

<sup>(89)</sup> COLECCHIA 2004a, p. 197.

<sup>(90)</sup> COZZA 1989 p. 12, 17.

<sup>(91)</sup> BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 197.

<sup>(92)</sup> BROGIOLO, CAZORZI 1982, p. 217.

<sup>(93)</sup> «Per ritardi culturali» secondo PASQUALI 1989a, p. 11.

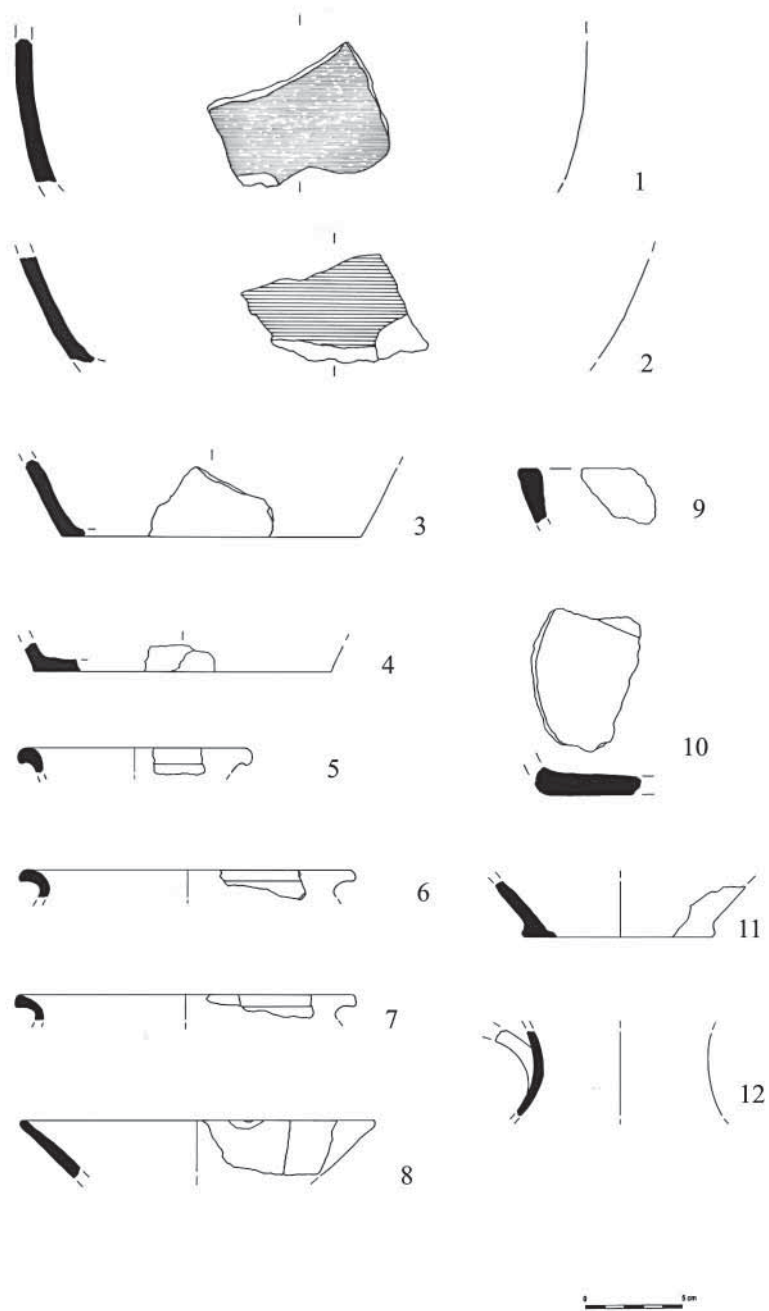
<sup>(94)</sup> Cfr. BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 299-300.

<sup>(95)</sup> COZZA 1989 pp. 15-16.

<sup>(96)</sup> FRANCOVICH, GELICHI 1986, p. 24.

<sup>(97)</sup> BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 312.





Tav. 5.

impermeabile <sup>(98)</sup>, migliorandone le prestazioni, e pregio estetico rispetto alla ceramica grezza.

La ceramica invetriata presenta un rivestimento costituito da vetrina piombifera o cristallina, una copertura semplice, trasparente, costituita da sabbia (silice), ossido di piombo (fondente), tartaro delle botti (sale). Gli ingredienti si mescolano e fondono formando la fritta che, raffreddata e macinata, viene applicata sugli oggetti.

Già usata in età romana e presente in Italia negli ultimi secoli del primo millennio, si fa generalizzata dopo il Mille. Nella «CVP», o ceramica a vetrina pesante di epoca anteriore al pieno medioevo, si ha monocottura, e cioè la vetrina si passa sul vaso prima della cottura <sup>(99)</sup>. Fra fine XII e primi decenni del XIII in alcuni centri italiani, si diffonde la produzione di ceramiche in doppia cottura con rivestimenti vetrificati. Si tratta di un momento fondamentale di acculturazione e cambiamento in relazione agli usi e costumi della società medievale, con nuovi tipi di organizzazione del lavoro e impianti produttivi rinnovati <sup>(100)</sup>.

Con la doppia cottura, la vetrina viene stesa sul vaso già cotto in forni a 880-900° e definito «biscotto» <sup>(101)</sup>. La miscela che, come già detto, è a base di silice e composti del piombo, viene applicata in sospensione acquosa e il recipiente viene cotto una seconda volta a una temperatura superiore a 850° <sup>(102)</sup>. Ne deriva un rivestimento trasparente e lucido.

I frammenti raccolti a Loppio - S. Andrea si presentano di dimensioni assai esigue, tanto che è pressoché impossibile risalire alle forme di appartenenza. Difficile anche determinare con certezza se i pezzi siano coevi fra di essi e con il restante materiale ceramico rinvenuto nel settore C. Sono presenti sia frammenti di ceramica con impasto depurato e pareti sottili, sia ceramica con impasti più grezzi e spessori più consistenti.

#### CERAMICA INGObBIATA SOTTO VETRINA

I frammenti appartenenti alla ceramica ingobbata sotto vetrina ritrovati al settore C, non sono cospicui dal punto di vista numerico. Essi appaiono tutti ascrivibili a forme chiuse e sono caratterizzati dalla presenza di ingobbio bianco sotto vetrina sulle pareti esterne e vetrina lucida all'interno. L'utilizzo dell'in-

---

<sup>(98)</sup> GROSSI 1988, p. 148: la prima accortezza per rendere l'oggetto impermeabile è la sua lucidatura. GELICHI, NOBILE DE AGOSTINI 2001, p. 113.

<sup>(99)</sup> È verosimile che alcuni frammenti trovati nel sett. C siano stati prodotti con questa tecnica, a causa del colore caratteristico dell'impasto in frattura.

<sup>(100)</sup> BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, pp. 383-384.

<sup>(101)</sup> MANNONI 1975, pp. 190.

<sup>(102)</sup> BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, pp. 385.

gobbio sotto vetrina piombifera costituisce una delle due nuove tecniche fondamentali introdotte in Italia intorno al 1200.

Lo scopo di questo trattamento è quello di rendere liscia la superficie dell'oggetto e di nascondere il colore originario<sup>103</sup>. L'ingobbio è un rivestimento terroso di colore bianco, costituito da caolino<sup>(104)</sup> (argilla) di buona qualità, che rimane bianco anche dopo la cottura, per assenza di composti del ferro. Esso viene applicato in sospensione acquosa («barbottina»). La cottura avviene fra i 600° e i 900°. In mancanza del caolino talvolta veniva impiegato quarzo macinato. Il caolino più conosciuto in Pianura Padana è senza dubbio la cosiddetta «terra di Vicenza», usata, tra l'altro, per le ceramiche ingobbiate prodotte a Venezia<sup>(105)</sup>.

Fra i pezzi rinvenuti nello scavo di S. Andrea figurano tre frammenti di fondo piatto, probabilmente riferibili a brocche o a boccali<sup>(106)</sup>. Due di essi sono sagomati a spigolo e, per le caratteristiche simili dell'impasto e la misura del diametro di base, potrebbero appartenere allo stesso vaso (tav. 5, 11 e tav. 6, 6). Diverso il terzo frammento (tav. 6, 4); è cordonato e ha spessore più consistente degli altri due; l'impasto è di colore più rosato e la vetrina che lo ricopre ha delle colature, di colore verde-azzurro, dovute forse ad alterazioni chimiche, possibilmente attribuibili alla fase di cottura. L'ingobbio non copre mai totalmente il piede e termina all'altezza di circa uno o due centimetri dal fondo.

Alcuni frammenti di Loppio - S. Andrea sono riconducibili alla tipologia del boccale. Sono stati infatti rinvenuti un'ansa a nastro ondulato (tav. 6, 2) ed un frammento di collo con un'attaccatura di ansa dello stesso tipo (tav. 5, 12). Non è stato possibile attribuire tali frammenti ai fondi precedentemente descritti. I frammenti di orlo ritrovati sono riconducibili a due diverse forme: due esemplari consistono in un orlo leggermente ingrossato e arrotondato verso l'esterno e appaiono caratterizzati dalla presenza di una costolatura al di sotto dell'orlo stesso (tav. 7, 3). Le dimensioni ridotte del diametro ricostruito dell'apertura del vaso e la presenza della costolatura, potrebbero ricondurre alla forma della truffetta, un recipiente simile a una brocca, ma generalmente più piccolo<sup>(107)</sup>.

Un terzo frammento presenta un orlo superiormente arrotondato (tav. 6, 1); il rivestimento è quasi completamente caduto, sia dalla superficie interna che da quella esterna. Il diametro ricostruito in base alle misure rilevate sul pezzo, è di 7 cm.

---

<sup>(103)</sup> REGGI 1984, p. X; il vasaio utilizzava la sola pittura, senza il graffito, per imitare la maiolica. Questa tecnica trova larga diffusione nell'area padana.

<sup>(104)</sup> CUOMO DI CAPRIO 1985, p. 22: argilla di colore bianco che possiede poca plasticità; BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, p. 387: il più conosciuto nel territorio sotto l'influenza veneziana è quello chiamato «terra di Vicenza».

<sup>(105)</sup> BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, pp. 387.

<sup>(106)</sup> LEONARDI 1991, p. 16: la brocca presenta le stesse forme del boccale, ma a differenza di questo non è invetriata.

<sup>(107)</sup> LEONARDI 1991, p. 16, p. 46 tav. V n. 6

I restanti reperti, di dimensioni piuttosto ridotte, sono frammenti di parete riconducibili a parti indeterminabili del ventre di contenitori chiusi. La ricostruzione ipotetica e l'identificazione di tali recipienti si presenta molto difficile a causa dell'elevata frammentarietà dei reperti.

In generale, le condizioni di conservazione dei pezzi rinvenuti nello scavo non permettono di proporre una collocazione cronologica dei pezzi, che vada oltre la generica datazione della classe di appartenenza (XIII-XVIII secolo).

#### CERAMICA INGObBIATA E DIPINTA SOTTO VETRINA

Questo tipo di ceramica in area padana viene anche chiamato «mezza maiolica» o «bianchetti»<sup>(108)</sup>, proprio per l'intento del vasaio di imitare la foggia e le decorazioni della maiolica. Il recipiente ingobbato, infatti, poteva venire dipinto: gli ornamenti pittorici erano eseguiti direttamente sul corpo ingobbato, prima oppure dopo la biscottatura; essi venivano poi ricoperti dal rivestimento vetroso piombifero<sup>(109)</sup>.

Anche in questo caso, come per la categoria precedente, i frammenti messi in luce a Loppio - S. Andrea non consentono la ricostruzione, sia pure ipotetica, di forme intere. Si può invece affermare che tutti i frammenti facenti parte di questo insieme sono riferibili a forme aperte.

Parzialmente ricomponibile risulta l'orlo di una piccola ciotola o forse di una tazza dal diametro di 12 cm (tav. 6, 10). I frammenti ricomposti appartengono a una parete che termina con un orlo semplice (spessore di circa 4 mm). La parete interna è ingobbata e decorata con tocchi di colore verde ramina quasi a voler formare delle strisce, mentre quella esterna presenta una fascia di ingobbio dell'altezza di 1,5-1,9 cm in prossimità dell'orlo, mentre la parte restante del vaso è solamente invetriata. L'impasto è abbastanza depurato con sporadici inclusi bianchi e chamotte; il colore è tendente all'arancione.

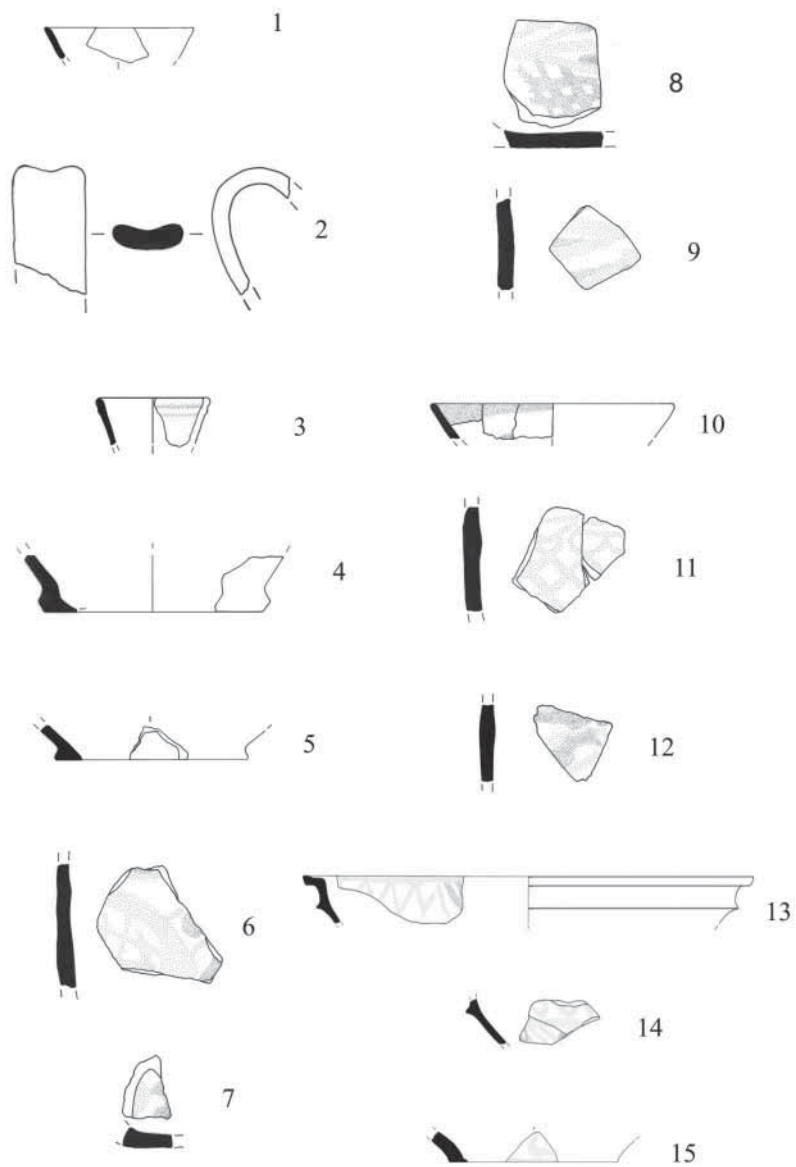
Un'altra forma individuabile fra gli esemplari rinvenuti a S. Andrea è quella del catino (tav. 6, 13-14). Tale contenitore ha forma tronco-conica, con pareti spesse (7 mm ca.) e curve, e presenta un cordone plastico rilevato e appuntito al di sotto dell'orlo a tesa con bordura differenziata. La forma trova uno specifico confronto in un ritrovamento di Padova, considerato uno scarto di lavorazione e datato alla fine del XV secolo<sup>(110)</sup>. Non appare pertanto da escludere la possibilità della provenienza dell'esemplare di Loppio da tale area di produzione.

---

<sup>(108)</sup> COLECCHIA , VERROCCHIO 2004, p. 212, n. 72.

<sup>(109)</sup> BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, pp. 189.

<sup>(110)</sup> COZZA 1987, pp. 110-111 e pp. 133-134.



Tav. 6.

Le decorazioni a motivi geometrico-vegetali sono realizzate nei tipici colori verde ramina e giallo ferraccia sulla superficie interna, mentre la superficie esterna si presenta nuda. L'impasto reca piccoli vacuoli, inclusi biancastri e chamotte ed è di colore aranciato. Fra i frammenti rinvenuti nel settore C, ve ne sono altri che si possono verosimilmente riferire a questo stesso catino. Tutti presentano, infatti, grossomodo le stesse caratteristiche: la superficie interna è decorata con motivi geometrico-vegetali realizzati in verde ramina e giallo ferraccia, e in alcuni casi compare un motivo a graticcio in giallo ferraccia. Le pareti sono abbastanza spesse e recano costolature determinate dalla lavorazione al tornio; mentre l'impasto presenta costantemente caratteristiche analoghe (tav. 6, 11-12). Sembra che anche altri frammenti (tav. 6, 6-9) si possano attribuire allo stesso catino: dei frammenti rappresentati, due sono di fondo piatto, ai quali manca totalmente la parete, e quindi appaiono compatibili con la forma descritta. Anche le decorazioni sembrano potersi accostare alle precedenti: motivi a graticcio nei colori tipici.

Altro esemplare di particolare importanza è costituito da un frammento di fondo piatto con parte di parete (tav. 6, 15). L'impasto presenta una colorazione definita «a sandwich» ovvero rosa verso le superfici e rossastro al centro, dovuta a un difetto di cottura. Le decorazioni sono in giallo ferraccia e nella congiuntura tra parete e cavo si trova una concentrazione di vetrina.

Gli altri frammenti appartenenti alla classe della ceramica ingobbata e dipinta sotto vetrina, sono piccoli pezzi di parete, privi di elementi diagnostici utili ai fini di un'analisi cronotipologica. Si possono, pertanto, datare genericamente fra il XIII e il XVIII secolo.

#### CERAMICA INGObBIATA, GRAFFITA E DIPINTA SOTTO VETRINA

Tra i frammenti ceramici rinvenuti nel settore C, numerosi sono quelli attribuibili alla ceramica graffita arcaica padana. Questa classe ceramica si distingue per la presenza di una decorazione eseguita sullo strato di ingobbio con la tecnica della graffitura a punta, che può trovarsi associata alla graffitura a stecca o a fondo ribassato nelle produzioni più evolute (rinascimentali e tardorinascimentali) <sup>(111)</sup>. Completa l'ornato la stesura di colori, di solito due o tre (verde ramina e giallo ferraccia oppure verde ramina, giallo ferraccia e azzurro cobalto), rifinita con pennellate oblique o macchie a gocciolatura e ricoperta da vetrina. L'ingobbatura si spinge di solito poco oltre l'orlo, appena sopravanzata dal rivestimento vetroso, che può arrivare fino alla costolatura; l'esterno dei recipienti

---

<sup>(111)</sup> COLECCHIA, VERROCCHIO 2004, pp. 200-209.

rimane quasi completamente nudo, a parte i catini, consuetudine che viene meno tardi per adesione ai modi della maiolica rinascimentale italiana <sup>(112)</sup>.

Fra le tipologie attestate nel settore C dello scavo di S. Andrea predominano, senza dubbio, le forme aperte, come di norma; sono tuttavia presenti anche alcuni frammenti di boccale, che risulta essere l'unica forma chiusa appartenente a questa classe di materiale ceramico: esso è caratterizzato da bocca trilobata e ansa verticale a nastro <sup>(113)</sup>, corpo globoso o tendente all'ovale <sup>(114)</sup>. I frammenti di Loppio attribuibili a forme chiuse sono piuttosto numerosi; essi sono riconducibili ad almeno tre esemplari diversi di boccale. In un solo caso è stato possibile proporre una ricostruzione grafica, sia pure parziale (tav. 7, 1). Tale boccale manca infatti completamente del fondo e della bocca. Il ventre è panciuto. Per uno scopo evidentemente di tipo funzionale, la parete interna è stata resa impermeabile tramite uno strato di vetrina lucida. L'ingobbio presente sulla parete esterna termina a circa un centimetro dal piede, e così pure la vetrina. La decorazione realizzata sulla parete esterna è tipica della ceramica graffita dell'area padana: si tratta infatti di motivi geometrici e floreali <sup>(115)</sup>, ravvivati con tocchi di colore in giallo ferraccia e verde ramina. Fra i confronti per tale ornamentazione, si possono citare due fondi di scodella con decorazione simile rinvenuti ad Aquileia riferibili al seconda metà del XVI secolo <sup>(116)</sup>, recanti una rosetta centrale stelliforme, con petali lobati alternati a petali appuntiti che si dipartono da un tondo riempito a reticolo; i colori usati sono il verde e il giallo, la vetrina è brillante. Altri due frammenti (tav. 7, 2-3) sono ascrivibili allo stesso boccale; di essi il secondo porta graffita una losanga tagliata da un motivo a croce di S. Andrea. Questo ornamento a losanga con croce formata sia da linea semplice che da doppia linea, è frequente su manufatti ceramici di varia forma prodotti in area veneta nel corso del XV secolo, soprattutto nella seconda metà, come indicano i numerosi confronti <sup>(117)</sup>. Fra i materiali del settore C, vi sono altri frammenti che in base alla decorazione possono essere assimilati a questo stesso boccale senza tuttavia aggiungere ulteriori informazioni riguardo a tipologia, decorazione e cronologia. L'impasto è sabbioso al tatto, ha una colorazione che varia dal rosso all'aranciato al rosato, forse per le diversità di conservazione dei frammenti.

Un secondo esemplare di boccale è testimoniato da un piccolo frammento che porta una decorazione piuttosto complessa, costituita da motivi a tralci ve-

---

<sup>(112)</sup> COLECCHIA, VERROCCHIO 2004, p. 200.

<sup>(113)</sup> MANNONI 1975, p. 132.

<sup>(114)</sup> SIVIERO 1986, p. 81.

<sup>(115)</sup> BROGIOLO, GELICHI 1986, pp. 393-397.

<sup>(116)</sup> NOVAK 1982, p. 51, foto n. 6 (decorazione: secolo XVI).

<sup>(117)</sup> Ad. es. COZZA, LOPREATO, STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 57, fig. 129 (datazione: prima metà secolo XVI); REGGI 1971, foto 29,31; REGGI 1984, p. 3, fig. 6 (datazione: fine XIV, inizio XV secolo), p. 5, fig. 15 (datazione: secolo XV); ERICANI 1986, pp. 139-140, figg. 35-36, pp. 154-155, figg. 77, 79, 80; GELICHI *et alii* 2001, p. 30, figg. 7 e 9; BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 397, figg. 45-46; p. 40, fig. 37, p. 142, fig. 42.

getali e raggiera con tocchi di colori nelle tonalità tipiche dell'epoca (tav. 7, 4). La non ottima conservazione del pezzo non consente di comprendere appieno la tecnica impiegata per la realizzazione dell'ornato: su parte della superficie, infatti, è assente lo strato di ingobbio, e con esso il colore, tuttavia non risulta chiaro se si tratti di caduta accidentale di una parte del rivestimento oppure di un effetto intenzionale, realizzato tramite l'asporto dello strato superficiale per mezzo della stecca (fondo ribassato). In quest'ultimo caso, si potrebbe ipotizzare una datazione del pezzo alla seconda metà del XV-XVI secolo. Fra le particolarità di questo esemplare va segnalata anche la presenza dell'ingobbio sotto vetrina sulla superficie interna del frammento.

Ultimo pezzo particolarmente significativo appartenente a una forma chiusa, è un frammento di collo con girali associate a linee parallele graffite a punta in verticale e a tocchi di colore in verde ramina e giallo ferraccia (tav. 8, 10). La decorazione graffita a girali costituisce un motivo abbastanza diffuso come ornamento riempitivo in area padana ed è pure presente sui manufatti ceramici nell'arco alpino nel XV-XVI secolo <sup>(118)</sup>. Sulle ceramiche di Loppio, il motivo delle girali compare anche su una ciotola del tutto mancante del fondino e del piede (tav. 8, 2). Il contenitore è stato parzialmente ricomposto e ci sono altri frammenti ad esso riconducibili: alcuni di essi rappresentano parti del cavetto e dell'orlo. La vetrina presente sulla superficie interna della parte ricomposta presenta delle iridescenze, verosimilmente dovute a processi chimici di trasformazione in seguito alla permanenza nel terreno. Le girali sono graffite, fra linee parallele concentriche, delle quali l'ultima nella parte superiore termina alla base dell'orlo. Sul cavo è presente una traccia attribuibile a una zampa di gallo usata per impilare i recipienti ceramici durante la cottura.

Altri esemplari interessanti dal punto di vista decorativo, sono rappresentati da frammenti di parete con orlo estroflesso, appartenenti a una forma aperta, forse una ciotola (tav. 8, 1). L'impasto, polveroso al tatto e leggermente micaceo, ha un colore che va dal rosato fino a un grigio-azzurro, probabilmente per un errore di cottura. Poco al di sotto dell'orlo è graffito il motivo del nastro, o meandro, spezzato. Tale ornato, considerato di provenienza veneta ed attestato prevalentemente in contesti di fine XV - inizio XVI secolo, trova abbondanti confronti in tutta l'Italia settentrionale <sup>(119)</sup> e anche in ambito trentino <sup>(120)</sup> e gardesano <sup>(121)</sup>.

---

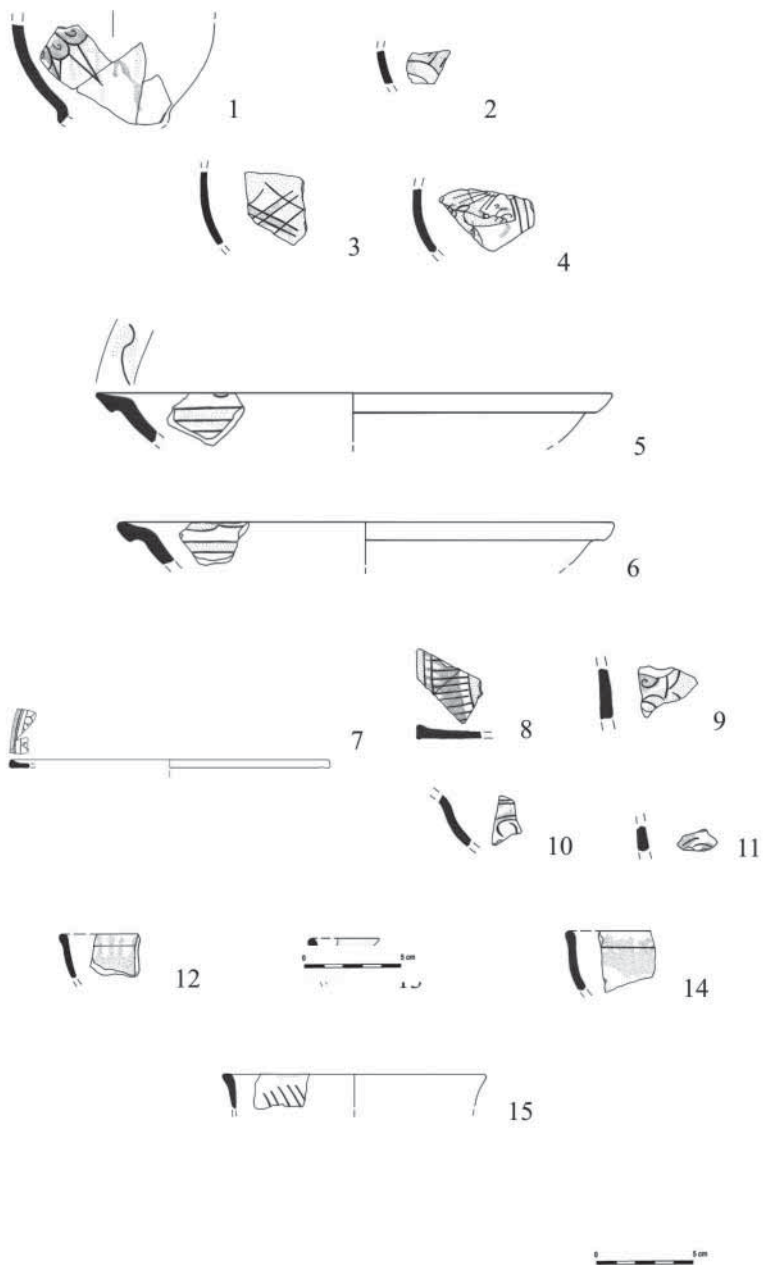
<sup>(118)</sup> BRUNETTI 1993, p. 16 fig. 1, disegni 3 e 5; REGGI 1984, p. 65, fig. 173; PASQUALI 1991, p. 110, fig. 9.60 e fig. 5.

<sup>(119)</sup> Cfr. REGGI 1971, foto 29 e 39 (datazione: metà secolo X); NOVAK 1982, p. 49, foto 3 (datazione: metà XV-inizi XVI secolo); REGGI 1984, p. 53 fig. 142 (datazione inizio secolo XVI); ERICANI 1986, pp. 163-165, 177-182.

<sup>(120)</sup> Ad es. PASQUALI 1991, p. 110, figg. 5, 9.60 e 65 (datazione: fine XV-inizio XVI secolo); PASQUALI 2003a, p. 158, fig. 7.2 (datazione: fine XV-XVI secolo).

<sup>(121)</sup> COLECCHIA, VERROCCHIO 2004, p. 203, tav. V. 5 (graffita a punta rinascimentale: fine XV- inizio XVI).





Tav. 7.

Interessante dal punto di vista della decorazione, ma per il momento privo di confronti, è poi un recipiente attestato da sei frammenti ricomposti appartenenti al cavetto di una forma aperta (tav. 8, 5): la decorazione graffita consiste in calici floreali su stelo a forma di fiammante, allacciati superiormente e delimitati da cerchi concentrici. Altri frammenti sono riferibili a questa forma, senza però apportare ulteriori informazioni relativamente al completamento dell'ornato. Un frammento di cavetto con tesa (tav. 8, 7), con caratteristiche dell'impasto molto simili ai frammenti precedenti, potrebbe costituirne parte della tesa e quindi aiutare a riconoscere la forma a cui appartiene. La mancanza dell'orlo rende difficile, infatti, stabilire se il manufatto sia una ciotola o una scodella <sup>(122)</sup>.

Appartengono a una forma aperta più grande (catino o scodellone) due frammenti di parete lievemente curva con orlo a tesa obliquo a sezione triangolare (tav. 7, 5-6). La decorazione consta di tre linee orizzontali parallele graffite a punta e una linea ondulata sulla tesa.

Altra forma aperta attestata fra le ceramiche ingobbiate, graffite e dipinte di Loppio - S. Andrea è il piatto, di cui sono stati recuperati vari frammenti di orlo a tesa riferibile a due contenitori diversi. Entrambi hanno bordo arrotondato ed esternamente appiattito. La decorazione graffita del primo piatto (tav. 7, 7) consiste in cerchi concentrici con motivi lobati e con tocchi di colore in verde ramina che trovano confronti <sup>(123)</sup>. Le decorazioni sulla tesa del secondo piatto consistono in segmenti paralleli fra due linee graffite (tav. 7, 8).

Sono stati trovati diversi frammenti di parete con orlo con fasce di ingobbio in prossimità del bordo sulla parete esterna e linea graffita a punta con tocchi di colore su quella interna (tav. 7, 12-15), riconducibili a forme aperte, delle quali però non si può dire di più a causa dell'elevata frammentarietà dei reperti.

Numerosi, infine, i frammenti, perlopiù di dimensioni esigue, che riportano parti di decorazioni graffite con motivi geometrici e vegetali, spesso di difficile lettura e comunque poco significativi dal punto di vista cronotipologico (tav. 7, 9-11; tav. 8, 3-4, 6, 8-9).

## MAIOLICA

Due sono i frammenti di ceramica smaltata rinvenuti a Loppio. Le loro ridotte dimensioni non permettono di individuare con precisione la foggia del vaso a cui dovevano appartenere, ma consentono soltanto una generica attribuzione alla tipologia delle forme chiuse.

---

<sup>(122)</sup> MORRA 1996, p. 245. per le caratteristiche distintiva cfr. MANNONI 1975, p. 132, 138-140.

<sup>(123)</sup> COZZA, LOPREATO, STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 57, fig. 128 (datazione prima metà secolo XVI, produzione veneziana).

La maiolica rappresenta un tipo di ceramica poco diffuso in Trentino <sup>(124)</sup> e anche nell'area gardesana <sup>(125)</sup>, dove la presenza delle ingobbiate è nettamente prevalente.

La caratteristica di questa classe ceramica è la presenza del rivestimento in smalto stannifero. Tale smalto si prepara frittando sale marino e silice (marzacotto) a cui è aggiunta miscela di ossido di piombo e ossido di stagno (calcino) <sup>(126)</sup>, come indicano il Piccolpasso e il famoso trattato persiano del 1300 di Abû'l-Qâsim <sup>(127)</sup>. Lo smalto, macinato fine e in sospensione acquosa, va applicato al biscotto, cotto una seconda volta al fine di ottenere la fusione sulla superficie. Le temperature devono aggirarsi almeno attorno ai 900°-950° (quanto più si scende sotto i 900°, tanto più lo smalto risulta polveroso).

Le ceramiche a rivestimento stannifero diffuse in area veneta nella seconda metà XIII-XIV appartengono alla cosiddetta «maiolica arcaica», termine con il quale si indica la prima produzione di ceramica smaltata dell'Italia centro-settentrionale, durante il tardo medioevo <sup>(128)</sup>. In Veneto e specificamente nel territorio di Padova <sup>(129)</sup> tale produzione comprende prevalentemente boccali, anche di importazione. Dall'inizio del XIV si assiste alla nascita di una produzione locale; la decorazione, come negli esempi emiliano-romagnoli e toscani, è a bande orizzontali, quasi sempre di tipo geometrico. Il boccale più attestato è a piede basso con ventre piriforme, seguito da quello a piedistallo.

I colori utilizzati per le decorazioni sono inizialmente il bruno manganese in associazione col verde ramina. Successivamente a questi pigmenti si affianca il blu cobalto, originando la maiolica arcaica blu <sup>(130)</sup>, prodotta a partire dagli inizi del XIV secolo <sup>(131)</sup>. A questa classe appartengono i frammenti rinvenuti a Loppio - S. Andrea. La decorazione sulla parete convessa fa presupporre una forma chiusa di maiolica arcaica blu, probabilmente un boccale, forma tipica che, nell'Italia centro settentrionale, presenta corpo ovoidale, ansa a bastoncino e bocca trilobata o circolare <sup>(132)</sup>.

Le decorazioni nei boccali di maiolica arcaica adottano uno schema abbastanza rigido: l'area decorativa è divisa in senso verticale da fasce di colore; il

---

<sup>(124)</sup> PASQUALI 1989a, p. 17 (S. Gottardo - Mezzocorona); PASQUALI 1991, pp. 100-102, 111 (Castel Corno); GRAMOLA, GREMES, PASQUALI, SCARTEZZINI 1998, pp. 160-163 (Castello Roccabruna - Fornace); DEGA-SPERI 2004-2005, p. 67 (Castello di Ossana).

<sup>(125)</sup> COLECCHIA, VERROCCHIO 2004, p. 215.

<sup>(126)</sup> BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, pp. 386-387: L'uso alternativo del peltro, suggerito dal Piccolpasso, pur rimanendo possibile non trova per ora conferme nei documenti.

<sup>(127)</sup> BERTI, GELICHI, MANNONI 1997, pp. 386.

<sup>(128)</sup> MANNONI 1975, pp. 106-117.

<sup>(129)</sup> Munarini 1993, pp.54-61.

<sup>(130)</sup> Presente anche in Trentino: cfr GRAMOLA *et alii*, 1998, pp.160-163; PASQUALI 1989a, p. 17.

<sup>(131)</sup> GELICHI 1992, pp. 74-75.

<sup>(132)</sup> GELICHI 1992, pp. 83-84; NEPOTI 1986, p. 415.

motivo principale è dipinto sulla parte frontale e le parti laterali riportano motivi riempitivi <sup>(133)</sup>. La decorazione di uno dei due frammenti di Loppio ha queste caratteristiche: due fasce verticali, una di spessore maggiore ed una decorata a graticcio (tav. 8, 12) <sup>(134)</sup>. Le limitate dimensioni del secondo frammento, non permettono di risalire alla cronotipologia dell'esemplare (tav. 8, 11).

Gli impasti dei frammenti del settore C di S. Andrea sono chiari, saponosi al tatto e depurati <sup>(135)</sup>; lo smalto è bianco. Anche la parete interna è rivestita da smalto e presenta i tipici solchi di tornitura sulla parete interna.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per quanto riguarda il settore B, dallo studio del materiale ceramico appare immediatamente evidente la netta predominanza della ceramica comune grezza, in merito alla quale la maggior parte delle attestazioni è riferibile alla forma dell'olla, tipologia destinata all'utilizzo in cucina e per la conservazione dei cibi <sup>(136)</sup>. Accanto alla forma dell'olla sono presenti recipienti di dimensioni più piccole e caratterizzati da pareti sottili, che, in base alla loro dimensioni, potevano probabilmente fungere da bicchiere, da cui la doppia denominazione di «olletta-bicchiere» <sup>(137)</sup>. Decisamente più modesta è invece la presenza di frammenti pertinenti a forme aperte come le pentole o i tegami. È possibile che all'origine della diversa presenza percentuale delle forme in ceramica comune grezza vi siano particolari abitudini alimentari che porterebbero a prediligere la cottura in acqua, con il conseguente uso di recipienti dalle pareti alte, come per l'appunto le olle <sup>(138)</sup>. Tuttavia, a tale proposito è stato ipotizzato che, sia per l'età tardoromana che per quella altomedievale, per la cottura di determinati cibi, come ad esempio minestre a base di cereali, si utilizzassero piuttosto dei paioli o simili recipienti in metallo. Tali recipienti difatti erano decisamente più funzionali alla preparazione di una siffatta pietanza, che prevedeva un costante rimescolamen-

---

<sup>(133)</sup> NEPOTI 1986a, p. 22.

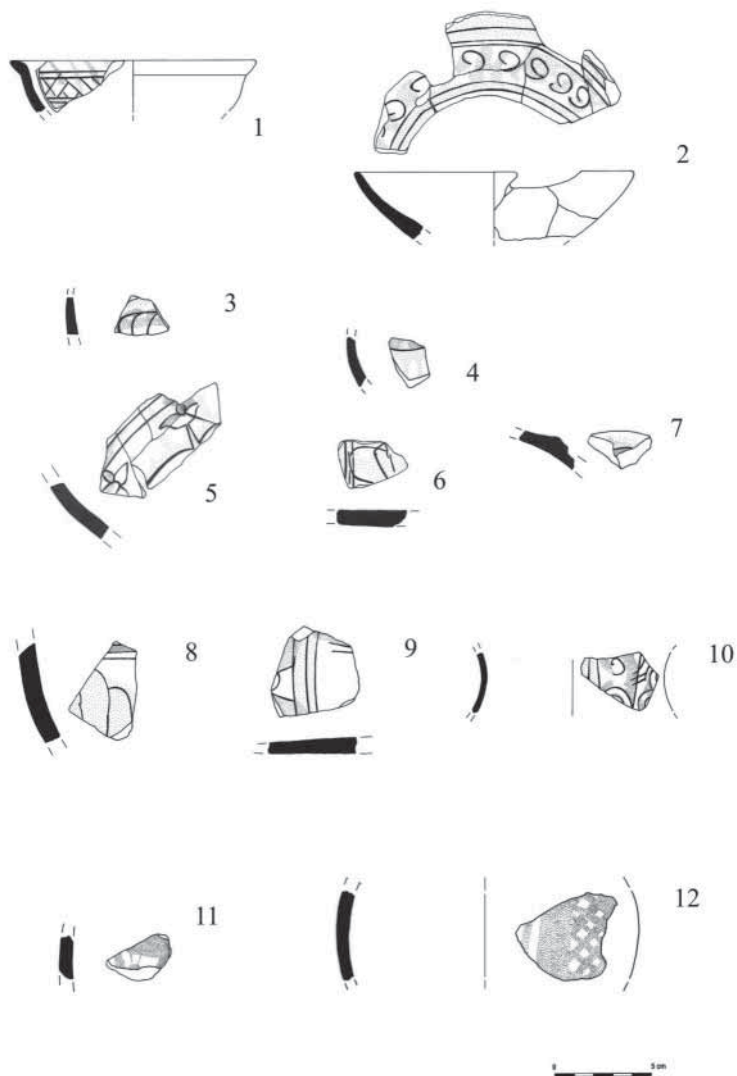
<sup>(134)</sup> Esempi di manufatti analoghi provengono dallo Scavo Fraternità della misericordia a Montelupo in Toscana, dove è stato messo in luce un boccale datato al 1580 circa che potrebbe suggerire come poteva presentarsi l'esemplare di Loppio a livello morfologico (vedi BERTI 1986, fig. 79), e da Argenta in Emilia Romagna, dove sono stati rinvenuti ascrivibili al pieno Trecento frammenti similmente decorati (vedi LIBRENTI 1999, p. 56, fig. 13).

<sup>(135)</sup> NEPOTI 1986, p. 415: l'autore segnala la presenza a Venezia di due gruppi di maioliche suddivise per le caratteristiche dell'impasto: uno rosso ed uno giallo paglierino. L'impasto dei frammenti di Loppio è riconducibile al tipo giallo paglierino; a Venezia è stato ritrovato, con questo impasto, un boccale biconico con scomparti e fondi a reticolo in blu.

<sup>(136)</sup> NOBILE 1991, p. 63.

<sup>(137)</sup> NOBILE 1991, pp. 68, 69.

<sup>(138)</sup> NOBILE 1991, p. 64.



Tav. 8.

to <sup>(139)</sup>. Le olle, invece, che presentavano un'imboccatura relativamente stretta, parrebbero, secondo alcuni studiosi, inadatte alla preparazione dei cibi, fatto per cui tale tipo di recipienti sarebbero stati perlopiù utilizzati come contenitore

<sup>(139)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 159.

per la cottura e il riscaldamento a parte di piccole quantità di cibi, che sarebbero andate ad aggiungersi in un secondo momento alle minestre di cereali, di carne a pezzetti, verdure e salse varie <sup>(140)</sup>. Più in generale, riguardo alla carenza di forme aperte, testimoniata in generale nei siti tardoantichi/altomedievali come pure per Loppio, merita di essere considerata la possibilità di una loro sostituzione con stoviglie realizzate in legno, rientranti nell'ambito della produzione domestica <sup>(141)</sup>.

Poco diffuse al settore B, le ceramiche caratterizzate da fattura fine, come ceramica invetriata, ma soprattutto ceramica comune depurata, e tale mancanza è di difficile interpretazione. Infatti nel caso della ceramica invetriata, per l'epoca tardoantica e altomedievale, le produzioni dell'Italia settentrionale sono caratterizzate da grande varietà formale e da una diffusione capillare, tanto che tale tipo ceramico è stato appunto considerato un fossile guida per queste età <sup>(142)</sup>. La scarsa importazione di questo tipo di ceramica, come pure l'assenza di terra sigillata, inoltre, non è da considerarsi indizio dell'esclusione del sito di Loppio dai traffici commerciali a medio e ampio raggio, perché sia per il settore A che per il settore B, è ben attestata la presenza di anfore sia africane sia orientali <sup>(143)</sup>. Molto probabilmente gli antichi occupanti dell'edificio messo in luce sul versante meridionale dell'isola o non avevano la necessità di possedere ceramica fine, oppure si trattava di un gruppo socialmente modesto.

Nel settore C invece, la classe ceramica più rappresentata, con la maggior consistenza numerica di frammenti, è la ingobbata, dipinta e graffita sotto vetrina, inquadrabile genericamente nella cosiddetta «graffita arcaica padana», con cui si indicano le prime produzioni ingobbiate e graffite prodotte in diversi centri dell'area padana. In tale classe rientra anche il maggior numero di esemplari diagnostici dal punto di vista cronotipologico, ovverosia recanti parti significative del recipiente e/o della decorazione, che ci permettono di ricondurre i frammenti a forme determinate e a schemi ornamentali caratteristici di un determinato periodo e di una determinata area geografica. Purtroppo i reperti di Loppio - S. Andrea trovano scarsi confronti in ambito regionale, in quanto la ceramica medievale e post-medievale, nonostante la sicura abbondanza dei rinvenimenti (soprattutto nei siti castrensi), nel nostro territorio è stata fino ad oggi scarsamente studiata; poco abbondanti sono pertanto le pubblicazioni relative a questo materiale, e rare soprattutto quelle condotte con metodo scientifico. Va inoltre considerato a tale proposito che assai di rado si dispone di materiale

---

<sup>(140)</sup> MASSA, PORTULANO 1999, p. 159.

<sup>(141)</sup> SANTANGELI VALENZANI 2003, p. 118.

<sup>(142)</sup> SANNAZZARO 1994, pp. 250-251.

<sup>(143)</sup> Per il settore A: Maurina, Capelli 2005, pp. 409-422. I materiali anforacei provenienti dal settore B sono in corso di studio da parte di Barbara Maurina, funzionario conservatore del Museo civico di Rovereto.

proveniente da contesti stratigrafici scavati con metodologia rigorosa. In più casi si è pertanto ricorso a confronti provenienti da siti archeologici e da raccolte museali di ambito extraregionale, soprattutto di area veneta. Sulla base di tali riscontri, si sono potuti identificare, soprattutto nei motivi decorativi presenti sulla ceramica di S. Andrea, alcuni elementi che sono risultati caratteristici della graffita arcaica padana inquadrabile soprattutto fra la seconda metà del XV e la prima metà del XVI secolo e cioè in quel periodo che è definito della «graffita arcaica padana evoluta». Fra di essi ricordiamo in particolare il motivo a nastro o a meandro spezzato (XV-inizio XVI secolo), motivi a girali (fine XV-inizio XVI secolo), la losanga tagliata in croce (fine XV-inizio XVI secolo), cerchi concentrici con motivi ad archetti capovolti irregolari (prima metà XVI secolo).

È rimarchevole la pressoché totale presenza, sui frammenti di Loppio, del graffito a punta e la sostanziale assenza delle tecniche entrate in voga, accanto a tale tecnica, nella seconda metà del XV secolo, ma diffusasi ampiamente soltanto nel corso del XVI secolo: il graffito a stecca e il fondo ribassato. Un solo frammento, infatti, è apparentemente caratterizzato dalla tecnica a fondo ribassato. È possibile, ma per ora non dimostrabile, che ciò indichi la relativa antichità dei materiali di S. Andrea, forse non databili oltre la fine del XV-inizio del XVI secolo.

Si può ipotizzare la provenienza di almeno parte di questi reperti dall'area veneziana e padovana. Ad una fase non troppo avanzata della produzione graffita padana sembra rimandare tra l'altro il tipo di graffitura adottata, che in più casi si presenta caratterizzata da un solco largo e piuttosto profondo, mentre il graffito leggero e sottile è considerato tipico della produzione tardiva di XVI e XVII secolo. Le forme attestate nel sito di Loppio sono quelle più comuni per l'epoca: boccali, catini, ciotole, piatti.

Per quanto riguarda le altre classi ceramiche, sono relativamente poco numerosi i pezzi che ci consentono di formulare considerazioni dal punto di vista cronotipologico: la genericità delle forme e la semplicità del trattamento delle superfici, accanto all'elevata frammentarietà dei reperti, non consente infatti se non una generica collocazione cronologica per le classi della ceramica grezza, della ceramica invetriata e della ceramica ingobbiata sotto vetrina (secoli XIII-XVI circa; forse la datazione si può restringere al XIV- XV secolo per gli orli di olla ripiegati all'esterno). Le forme a cui i frammenti si possono ricondurre, quando identificabili, sono, come di norma, prevalentemente secchielli-pentole da fuoco e olle per la ceramica grezza; nel caso dell'invetriata la morfologia dei recipienti non è quasi mai riconoscibile (solo in un caso si può ipotizzare la presenza di una forma aperta); i frammenti di ingobbiata sotto vetrina, infine, sono pressoché tutti attribuibili a forma chiuse, verosimilmente brocche o boccali, per questo tipo di ceramica.

Non sono molte, infine, le indicazioni cronotipologiche fornite dalle restanti

classi della ingobbiata e dipinta sotto vetrina e della maiolica. Nel caso dell'ingobbiata e dipinta, detta anche mezza maiolica» o «bianchetti» perché prodotta con l'intento di imitare forme e decorazioni della maiolica, i frammenti sembrano riconducibili tutti a forme aperte da identificare probabilmente (ma quasi mai con certezza) di volta in volta con catini, scodelloni, tazze, ciotole. Nel caso di un catino con cordone plastico rilevato e appuntito al di sotto dell'orlo a tesa con bordura differenziata, la forma ha trovato uno specifico confronto in due scarti di lavorazione provenienti da Padova e datati alla fine del XV secolo; è dunque possibile che l'esemplare di Loppio giunga da tale area di produzione.

Alla maiolica sono attribuibili solo due frammenti di boccale decorati con motivi blu cobalto, secondo un uso tipico della cosiddetta «maiolica arcaica blu», prodotta a partire dagli inizi del XIV secolo. Mentre per uno dei due frammenti è pressoché impossibile, a causa della lacunosità, risalire allo schema decorativo originario, il secondo pezzo, ornato da un motivo a fascia verticale e graticcio, sembra avvicicabile ad esemplari di Argenta risalenti al pieno XIV secolo, ma l'esemplare di Loppio, in realtà, appare di dimensioni troppo esigue per ritenere tale confronto decisivo ai fini della datazione.

In conclusione, per quanto soltanto una parte esigua dei materiali abbia fornito indicazioni cronotipologiche precise, i dati desumibili dallo studio dei frammenti ceramici rinvenuti nel settore C dell'isola di Sant'Andrea suggeriscono una datazione dei reperti diagnostici a un periodo compreso fra la seconda metà del XV e i primi decenni del XVI secolo.

Si può sottolineare infine che la ceramica, oggetto di studio <sup>(144)</sup>, nonostante sia stata rinvenuta nell'area della chiesa, è tutta di tipo domestico, mentre non sembra essere presente alcuna delle forme appartenenti a quella produzione di ceramica graffita che, nata verso l'ultimo quarto del '400 e proseguita anche nel '500, fu specificamente destinata alle comunità religiose <sup>(145)</sup>.

(C. M e M.A.)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALLAVENA L., 1992 - *Un piccolo edificio di epoca romana ad Elvas (Bressanone)/ Ein kleines römenzeitliches Gebäude in Elvas (Brixen)*, «Studien zur Römerzeit in Südtirol»/Studi di archeologia romana in Alto Adige», Bolzano/Bozen.

ANESI M., 2005-2006 - *Materiale ceramico medievale e post-medievale dello scavo di Loppio-S. Andrea (sett. C)*, Tesi di laurea, dattiloscritto.

---

<sup>(144)</sup> Per ulteriori approfondimenti sul tema trattato, si veda ANESI 2005-2006.

<sup>(145)</sup> NEPOTI 1991, p. 113.



- AVANZINI M., BRUSCHETTI A., CAVADA E., ENDRIZZI L., OBEROSLER R., 1994 - *Vasellame e contenitori da cucina e da mensa*, in CAVADA 1994, pp. 93-125.
- BASSI C., CAVADA E., 1994 - *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino*, in BROGIOLO G. P. - *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, (Monte Barro, Galbiate-Lecco), pp. 115-124.
- BERTI F., 1986 - *La maiolica di Montelupo*, Firenze.
- BERTI G., GELICHI S., MANNONI T., 1997 - *Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XII-XIII)*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, pp. 383-403.
- BIERBRAUER V., 1987 (Hrsg.) - *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik - frühmittelalterliche castrum*, München.
- BROGIOLO G.P., 1999a (a cura di) - *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992, Reperti preromani, romani e alto medievali*, Mantova.
- BROGIOLO G.P., 1999b - *Introduzione*, in BROGIOLO 1999a, pp. 13-24.
- BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., 1991 (a cura di) - *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri, I*, Lecco.
- BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., 2001 (a cura di) - *Archeologia a Monte Barro, gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco, II*, Lecco.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1992 - *La ceramica invetriata tardo-antica e medioevale nel nord Italia*, in PAROLI L. (a cura di) - *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del Seminario. Certosa di Pontignano (Siena, 23-24 febbraio 1990)*, Firenze, pp. 23-32.
- BROGIOLO G.P., CAZORZI C., 1982 - *La ceramica grezza bassomedievale nella Pianura Padana*, «Archeologia Medievale», IX, pp. 217-226.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1986 - *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale* 1986, pp. 293-316.
- BRUNETTI V., 1993 - *Vasai e ceramiche ad Argenta nel XVII secolo*, in GELICHI S. 1992, pp. 11-26.
- CAPORUSSO D., 1991 (a cura di) - *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana. 1982-1990, 3.1, I reperti*, Milano.
- CARLI R., PASQUALI T., 2003 (a cura di) - *Nel Trentino orientale tre realtà castellane*, Associazione Castelli del Trentino, 15 anni di attività, Caldonazzo.
- CAVADA E., 1985 - *Tracce di un complesso produttivo di età romana a Volano*, *Atti del Primo Convegno archeologico sulla Valdadige meridionale*, Volargne, pp. 79-98.
- CAVADA E., 1990 (a cura di) - *Castel Drena: storia di una collina*, Mori (TN).
- CAVADA E., 1994 (a cura di) - *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento di età romana nell'area atesina*, Trento.

- COLECCHIA A., 2004 - *La ceramica medievale*, in COLECCHIA. 2004, pp. 196-199.
- COLECCHIA A., VERROCCHIO V., 2004 - *La ceramica tardo e postmedievale*, in COLECCHIA 2004, pp. 200-219.
- CORTESE C., 2005 - *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in GANDOLFI 2005, pp. 325-334.
- COVIZZI C., 1995a (a cura di) - *Castelraimondo, scavi 1988-1990, II, informatica, archeometria e studio dei materiali*, Roma.
- COVIZZI C., 1995b - *La morfologia*, in COVIZZI 1995a, pp. 33-76.
- COZZA F., 1987 - *Testimonianze di attività produttive vascolari dal XII a XIX secolo a Padova*, in *Atti* 1987, pp. 91-138.
- COZZA F., 1989 - *La produzione ceramica veneta dal basso medioevo al rinascimento – Classi ceramiche, tipologie degli ornati e aspetti di cultura materiale*, Padova.
- COZZA F., LOPREATO P., STRAZZULLA RUSCONI M.J., 1977 - *Tipologia del materiale*, in *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Aquileia.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985 - *La ceramica in archeologia - Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DAL RÌ L., DI STEFANO S., LEITNER B., 2005 - *San Candido-Innichen: l'impianto termale di Littanum*, in DAL RÌ L., DI STEFANO S. (a cura di/Hrsg.) - *Littanum, una mansio nel Noricum/ Eine Mansio im Noricum*, Oxford, pp. 305-370.
- DAL RÌ L., PIVA G., 1987 - *Ledro B: una stazione del primo medioevo a Volta di Besta sul lago di Ledro nel Trentino*, *Atti del Congresso La regione Trentino- Alto Adige nel Medio Evo*, II, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, 26, A, pp. 265-347.
- DAL RÌ L., RIZZI G., 1989 - *Archäologische Ausgrabungen auf dem Plunackerin Villanders*, «Der Schlern», 89, pp. 201-224.
- DEGASPERI A., 2003-2004 - *Testimonianze archeologiche del castello di Ossana. Studio dei reperti mobili d'età bassomedievale provenienti dall'area della cappella di San Michele (scavi 2001-2003)*, tesi di laurea, dattiloscritto.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., 1998 - *Ceramiche comuni*, in OLCESE 1998, pp. 133-230.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., 1998b - *La ceramica invetriata di età tardoantica-altomedievale*, in OLCESE 1998, pp. 233-250.
- DI STEFANO S., 2002 - *La struttura romana di Egna-Kabn. Scavo e studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta*, in DAL RÌ L., DI STEFANO S. (a cura di) - *Archeologia romana in Alto Adige, studi e contributi/ Archäologie der Römerzeit in Südtirol, Beiträge und Forschungen*, Bolzano/Bozen, pp. 158-259.
- ERICANI G., 1986 (a cura di) - *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Vicenza.
- FORENZA N., LIBARDI M., 1998 (a cura di) - *Il Castello di Roccabruna a Fornace*, Pergine Valsugana.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., 1983 - *Analisi delle produzioni ceramiche*, in *La ceramica medievale nelle raccolte del museo medievale e moderno di Arezzo*, Firenze, pp. 25-52.

- GANDOLFI D., 2005 - *La ceramica e i materiali di età romana, Classi, Produzioni, Commerci e Consumi*, Bordighera.
- GELICHI S., 1992a - *La ceramica a Faenza nel Trecento, il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza.
- GELICHI S., 1992b (a cura di) - *La produzione ceramica in Argenta nel XVII secolo*, Firenze.
- GELICHI S., 1997 - *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.
- GELICHI S., NOBILE DE AGOSTINI I., 2001 (a cura di) - *Il battistero di San Giovanni di Incino*, Erba (Co).
- GRAMOLA A., GREMES A., PASQUALI T., SCARTEZZINI A., 1998 - *I resti di cultura materiale di Castel Roccabruna*, in FORENZA, LIBARDI 1998, pp. 147-171.
- GROSSI A. 1988, *La tecnica ceramica*, in STELLA 1988, pp. 147-169.
- GUARNIERI C., 1994 (a cura di) - *Ad mensam: manufatti d'uso dei contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine.
- GUGLIELMETTI A., 1996 - *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in ROSSI F. (a cura di) - *Carta archeologica della Lombardia, V. Brescia. La città*, Modena, pp. 265-283.
- GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L., 1991 - *Ceramica comune*, in CAPORUSSO 1991, pp. 133-258.
- LAVAZZA A., VITALI M. G., 1994 - *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardo antiche e medievali*, in LUSUARDI SIENA 1994, pp. 17-54.
- LEONARDI P., 1991 - *Introduzione allo studio della Ceramica medievale dal IV al XVII secolo*, Roma.
- LIBRENTI M., 1999 - *Ceramiche ingobbiate tardomedievali*, in GUARNIERI 1999, pp. 56.
- LUNZ R., 1981 - *Archäologie südtirols*, Calliano.
- LUSUARDI SIENA S., 1994 (a cura di) - *Ad mensam: manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine.
- MANNONI T., 1975 - *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova- Bordighera.
- MASSA S., PORTULANO B., 1999 - *La ceramica comune*, in BROGIOLO 1999b, pp. 143-174.
- MARCONI C., 2006-2007 - *Reperti mobili provenienti dal settore B dello scavo archeologico di Loppio-S. Andrea (TN), Campagne 2000-2005*, Tesi di laurea triennale, dattiloscritto.
- MANNONI T., MURIALDO G., 2001 (a cura di) - *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera.
- MAURINA B., 1998 - *Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea-Loppio (TN)*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 14, pp. 15-53.
- MAURINA B., 1998-1999 - *Scavo di una casa di età romana a Sebatum (S. Lorenzo di Sebato/ St. Lorenzen- Bolzano/Bozen)*, Campagne 1981-1984, Tesi di specializzazione in Archeologia, dattiloscritto.

- MAURINA B., 2003 - *Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea-Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2003*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 19, pp. 25-53.
- MAURINA B., 2005a - *L'insediamento fortificato tardoantico dell'isola di S. Andrea-Loppio (Trentino)*, in [www.fashionline.org/docs/2005-30.pdf](http://www.fashionline.org/docs/2005-30.pdf).
- MAURINA B., 2005b - *Insediamenti fortificati tardoantichi in area trentina: il caso di Loppio*, in LANDI W. (a cura di), *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo, Saggi*, Bolzano, pp. 351-371.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., BATTISTI M., 2004 - *Ricerche archeologiche a Loppio, Isola di Sant'Andrea (Tn). Relazione preliminare sulla campagna di scavo archeologico 2004*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 20, pp. 23-51.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., 2001 - *Loppio-Isola di Sant'Andrea (TN). Relazione preliminare delle campagne di scavo archeologico 2000 e 2001*, in «Annali di Museo Civico di Rovereto», 17, pp. 41-92.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., 2002 - *Loppio-Isola di Sant'Andrea (Tn). Relazione preliminare delle campagne di scavo archeologico 2000 e 2001*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 18, pp. 3-32.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., 2003 - *Scavi nel sito fortificato di S. Andrea-Loppio (Tn)*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Castello di Salerno – Complesso di Santa Sofia (Salerno) 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 213-219.
- MEYER W., 1976 - *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten.
- MORRA C., 1996 - *La ceramica ingobbata*, in PANTÒ 1996, pp. 243-259.
- MUNARINI M., 1992 - *Ceramiche medievali dei musei civici di Padova*, Bagnoli di Sopra (PD).
- MURIALDO G., 2001a - *Storia delle ricerche archeologiche e tecniche di indagine. La periodizzazione delle sequenze stratigrafiche*, in MANNONI, MURIALDO 2001, pp. 13-24.
- MURIALDO G., 2001b - *La ceramica comune*, in MANNONI, MURIALDO 2001, pp. 339-362.
- NEGRI P., 1993 - *La ceramica grezza medievale in Friuli-Venezia Giulia: gli studi e le forme*, in LUSUARDI SIENA 1994, pp. 63-96.
- NEPOTI S., 1986 - *La maiolica arcaica della Valle Padana*, in *La ceramica medievale* 1986, pp. 409-418.
- NEPOTI S., 1986 - *La maiolica di Montelupo*, Montelupo (FI).
- NOBILE DE AGOSTINI I., 2001 - *Ceramica grezza*, in BROGIOLO, CASTELLETTI 2001, pp. 105-122.
- NOBILE I., 1991 - *Ceramica grezza*, in BROGIOLO, CASTELLETTI 1991, pp. 63-76.
- NOVAK V., 1982 - *Ceramica rinascimentale dalla collezione Garzolini presso i civici musei di storia dell'arte*, in «Atti dei civici musei di storia ed arte di Trieste», 13, II, pp. 45-73.
- OLCESE G., 1998 (a cura di) - *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C., Raccolta di dati editi*, Mantova.

- PANTÒ G., 1996 (a cura di) - *Il monastero della visitazione a vercelli*, Archeologia e storia, Alessandra.
- PANTÒ G., 2004 - *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 37-58.
- PASQUALI T., 1989 - *Ceramica - pietra ollare - altre pietre - vetri*, in *Castel Bosco Ricerche*, Civezzano.
- PASQUALI T., 1989 - *La ceramica bassomedievale e rinascimentale di S. Gottardo*, in *Il Castello di San Gottardo a Mezzocorona, Ricerche*, Mezzocorona, pp. 11-33.
- PASQUALI T., 1991 (a cura di) - *Castel Corno in Mostra*, Calliano.
- PASQUALI T., 2003 - *Le ceramiche ad impasto grezzo di Castellalto*, in CARLI, PASQUALI 2003, pp. 107-120.
- PASQUALI T., 2003 - *Osservazioni sui materiali*, in CARLI, PASQUALI 2003, pp. 154-161.
- PASQUALI T., 2004 - *I materiali di Castel Brenta depositati presso la biblioteca comunale di Caldonazzo*, in PASQUALI, MURARI, MARTINELLI 2004, pp. 43-64.
- PASQUALI T., MURARI R., MARTINELLI N., 2004 (a cura di) - *Castel Brenta e la Chiesa di San Valentino sul Colle di Tenna*, Caldonazzo.
- PASQUALI T., RAUSS B., 1991, *I materiali*, in PASQUALI 1991, pp. 81-118.
- PANNUCCI UGGERI S., 2004 (a cura di) - *La ceramica altomedievale in Italia*. Atti del V congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 novembre 2001), Firenze.
- PISTAN F., 1999 - *Ceramica comune dall'epoca della romanizzazione al primo alto medioevo*, in NEGRO PONZI MANCINI M.M. - *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, Firenze, pp. 207-299.
- REGGI G.L., 1971 (a cura di) - *La ceramica graffita in Emilia Romagna*, Modena.
- REGGI G.L., 1984 - *La ceramica graffita in Romagna*, Imola.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2003 - *Struttura economica e ruoli sociali a Roma nell'altomedioevo: una lettura archeologica*, in *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia*, XVII, pp. 115-126.
- SIVIERO G.B., 1986 - *La ceramica*, in ERICANI 1986, pp. 77-88, 108-109.
- STELLA C., 1988 (a cura di) - *Ceramiche nelle civiche collezioni bresciane*, Bologna.

---

Indirizzo degli autori:

Claudine Marconi, Via Nale, 19 - I-38050 Telve Valsugana (TN)  
 Milena Anesi, Via del Mercato, 17 - I-38042 Baselga di Piné (TN)

---

